



Dipartimento di Scienze Politiche  
Cattedra Media Gender e Politica

Donne per le donne. Studio di una ONG

Relatore

Prof.ssa Emiliana De Blasio

Matr.624002

Correlatore

Prof.ssa Carmela Decaro

Anno Accademico 2014/2015

# Indice

Introduzione

## **1.**Considerazioni iniziali

1.1 Le ONG

1.2 Uno sguardo all'Italia

## **2.** Le donne nelle ONG italiane

2.1 Cosa fanno le donne per le ONG

2.2 Cosa fanno le ONG per le donne

2.3 Perché scegliere AIDOS

## **3.**Caso studio: AIDOS

## **4.**Considerazioni conclusive

Appendice

Bibliografia

## Introduzione

L'argomento della tesi è il mondo delle organizzazioni non governative (Ong) italiane e il contributo delle donne alle stesse.

Nel primo capitolo mi occupo di definire le caratteristiche delle Ong, le loro attività nello scenario internazionale e italiano nel particolare, e di ricostruire le principali tappe della legislazione del settore in questione.

In primis è opportuno individuare, nonostante le varie peculiarità, dei caratteri comuni che siano condivisi da tutte le organizzazioni non governative:

- essere un soggetto privato;
- proporsi un fine solidaristico non lucrativo;
- non dover avere vincoli istituzionali rispetto ai governi e alle loro politiche, né rispetto a enti con scopo di lucro;
- essere costituite come associazione, fondazione, comitato di persone fisiche accomunate da finalità, valori e motivazioni e che agiscono in modo organizzato;
- avere una struttura interna democratica.

La “definizione” di Ong appena offerta risulta mettere d'accordo i diversi soggetti internazionali e nazionali che hanno cercato di fornirne una adeguata.

Per quanto concerne, invece, le attività che tali organizzazioni svolgono, queste si occupano principalmente della cooperazione allo sviluppo, che a sua volta comprende ulteriori attività: dall'istruzione alla tutela dell'infanzia, dalle operazioni di peace keeping alla creazione di microimprese.

Gli ambiti in cui le Ong intervengono però, possono essere anche la tutela dell'ambiente, dei diritti delle donne o interventi in situazioni di emergenze.

Le prime Ong nascono negli anni '60 anni della decolonizzazione, assomigliando più ad enti di volontariato che alle organizzazioni odierne.

Dopo i primi anni di attività emerge la necessità, in Italia, di creare una regolamentazione ad hoc; nel 1971 viene emanata infatti la prima legge in materia, la n.1222/1971. Nel 1979 una nuova legge modificava la cooperazione allo sviluppo, istituendo il Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo (DIPCO), con una sezione speciale per le Ong; la legge era la n.38/1979.

Negli anni '80 il continente africano deve affrontare una serie di gravissime siccità e il problema della povertà e della fame si acuisce. Dinanzi a questa tragedia l'Italia non può rimanere a guardare: l'esecutivo decide allora di approvare una "legge straordinaria" la legge n.73 del 1985. Questa norma rappresenterà una svolta nella cooperazione allo sviluppo, prevedendo anche la creazione del Fondo Aiuti Italiano (FAI); gli effetti della norma e del Fondo crearono più effetti negativi che positivi.

Era necessario ovviare ai danni economici e non solo che la legge n.73 aveva recato; nel 1987 viene emanata la legge n.49 con lo scopo di smantellare il sistema precedentemente creato.

Questa legge prevede l'idoneità del Ministero degli Esteri e di conseguenza la possibilità per le Ong di ottenere fondi pubblici non superiori al 50-70% dei costi dei progetti. Inoltre tale legge istituisce la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS).

La norma n.49 rimane in vigore fino alla "sostitutiva" legge n.125 del 2014, definita la "legge quadro" del governo Renzi sulla cooperazione allo sviluppo,

o anche “disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo”. L’aspetto più innovativo di tale norma è sicuramente l’apertura del settore non-profit ai privati; una seconda modifica apportata riguarda la sostituzione della DGCS con un’Agenzia.

Dopo aver individuato le principali norme che regolano il settore delle Ong mi sono soffermata sui rapporti che intercorrono tra queste e le organizzazioni internazionali.

Il lavoro delle Ong è in buona parte un lavoro di relazione: nella comunità internazionale le Ong svolgono un ruolo sempre più importante, e ciò ha intensificato i rapporti tra queste e le organizzazioni internazionali. Il ruolo di norma attribuito alle Ong è consultivo; tra le organizzazioni internazionali che si avvalgono di tale aiuto, ricordiamo le principali: l’ONU, l’UNESCO, e l’OIL<sup>1</sup>, e non ultimo il Consiglio d’Europa.

Per status consultivo intendiamo la partecipazione delle Ong ai lavori di comitati, gruppi di esperti e altri organi sussidiari; solo raramente partecipano ai lavori degli organi principali. Le Ong vengono quindi considerate come “consulenti” della materia di cui si occupano. La partecipazione delle Ong è particolarmente massiccia nel caso delle Conferenze dell’ONU.

Nella seconda parte del primo capitolo mi sono soffermata sulla specificità della realtà italiana.

In Italia le Ong riconosciute idonee dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) sono ad oggi 235; alcune di queste rientrano nelle federazioni mentre altre aderiscono all’Associazione delle Ong Italiane (AOI), costituitasi nel dicembre del 2000, a Roma.

---

<sup>1</sup> Organizzazione Internazionale del Lavoro

Le finalità dell'Associazione sono: la promozione di strategie e politiche di cooperazione non governativa, sostenendole con le istituzioni e con tutti gli attori della società civile; rappresentare le Ong negli ambiti della cooperazione italiana in cui agiscono unitamente, quindi nei rapporti con i Paesi in via di sviluppo, nei rapporti dell'Unione Europea con i Pvs, e nelle relazioni delle Ong con gli enti sovranazionali.

Nel luglio 2013 a Roma i soci dell'AOI hanno deciso di costituire una nuova rappresentanza sociale: l'Associazione delle organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale (detta anche questa AOI). Secondo i dati relativi al 2015 aderiscono all'AOI 62 organizzazioni.

In Italia, nell'ambito della cooperazione e solidarietà internazionale, le istituzioni impegnate in progetti di cooperazione allo sviluppo sono il 50,8%, mentre rappresentano il 49,2% quelle dedicate al sostegno e adozione a distanza. Negli ultimi anni in Italia il ruolo delle organizzazioni non governative ha acquisito sempre maggior importanza e potere nella realtà sociale e politica.

Nel secondo capitolo ho affrontato l'altro argomento della tesi: la presenza delle donne nelle Ong e il loro contributo al settore. Il tema è stato affrontato sotto due prospettive; nella prima parte ho ricercato quanto la presenza femminile incida nelle organizzazioni non governative italiane mentre nella seconda parte mi sono soffermata sul ricercare le Ong italiane che concentrano la propria attività nella tutela dei diritti delle donne.

Per la prima parte del secondo capitolo ho fatto riferimento ai dati rilevati dal nono Censimento Industria e Servizi dell'Istat, pubblicato il 31 dicembre 2011.

Il censimento “Industria e Servizi”, è suddiviso in tre macro aree: Imprese, Istituzioni non profit e Istituzioni pubbliche, la mia attenzione si è concentrata sulle istituzioni non profit.

In particolare il Censimento rileva i dati relativi al settore non profit dell'anno 2001 e del 2011 e la variazione percentuale tra i due anni. Tra i dati più interessanti ai fini della ricerca, emerge che il numero di donne impiegate nel settore è superiore rispetto a quello degli uomini: tra i lavoratori il 67% è rappresentato da donne, mentre tra i volontari la percentuale scende al 38%.

Al 31 dicembre 2011 l'universo femminile nel settore non profit è rappresentato da 1,8 milioni di volontarie, 494.000 dipendenti, 142.000 lavoratrici esterne, 3.000 temporanee, 9.000 lavoratrici comandate/distaccate, 26.000 religiose e 10.000 giovani del servizio civile.

Su 952.000 lavoratori retribuiti<sup>2</sup>, le donne sono ben 636.000, ossia il 67% del totale e anche se si guarda alle diverse forme contrattuali, le donne superano sistematicamente gli uomini con rapporti a deciso svantaggio di questi ultimi.

Tra i dati emersi si nota come, sebbene le donne siano la larga maggioranza in questo settore e non siano comunque più precarie degli uomini, persista il divario salariale, o gender pay-gap, ben noto non solo nel mondo del non profit.

Esiste anche una segregazione delle donne attive nel settore in ambiti specifici o nel part-time. Il censimento “Industria e Servizi” offre una fotografia dettagliata della realtà italiana: emerge chiaramente come le donne trovino una via “preferenziale di inserimento occupazionale” nel terzo settore, ma non vengano comunque meno gli svantaggi e le discriminazioni tipiche del mercato del lavoro.

---

<sup>2</sup> Dipendenti ed esterni

In Europa una donna in età lavorativa guadagna, in media, in un mese, il 37,1% in meno di un uomo.

A tal proposito esistono diversi indici che misurano la disuguaglianza di genere; a livello europeo il più interessante è il Gender Equality Index, sviluppato dall'Eige<sup>3</sup>, ovvero l'European Institute for Gender Equality network dell'Unione Europea. Nell'indice sono presi in considerazione sei indicatori così denominati: lavoro, denaro, conoscenza, tempo, potere e salute. I valori dell'Indice vanno da 1, che indica la massima iniquità, a 100, che corrisponde alla massima uguaglianza di genere.

Il punteggio "ottenuto" dall'Italia è di appena 40,9 quindi molto lontano dall'uguaglianza di genere, che non è registrata in alcun settore.

Il quadro fin qui emerso, quindi, è di una realtà, quella italiana che presenta un'accentuata disuguaglianza di genere, realtà in cui le donne risultano più presenti degli uomini nel mondo delle organizzazioni non governative.

Dopo questa prima indagine mi sono soffermata nel ricercare quali Ong operano a tutela e a sostegno delle donne. Il punto di partenza è stato ricostruire l'impianto giuridico internazionale e poi nazionale che tutela i diritti delle donne; accennerò solo ad alcuni dei principali documenti in materia: il primo è la "*Dichiarazione sulla eliminazione della discriminazione contro le donne*", adottata il 7 novembre 1967 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, primo documento in cui viene trattato il fenomeno della discriminazione.

Nel 1979 è stata adottata la *Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione della donna*, con la quale si è proceduto alla creazione di un meccanismo di promozione e monitoraggio dei contenuti del documento,

---

<sup>3</sup> [www.eige.europa.eu](http://www.eige.europa.eu)

affidato al Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne (CEDAW).

I temi di uguaglianza di genere o gender equality, tra cui rientra, in primis, l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, sono stati affrontati in maniera fondamentale durante la Conferenza di Pechino, nel settembre 1995, quarta di una serie di Conferenze. Contemporaneamente, al Forum delle ONG di Huairou<sup>4</sup> partecipavano 31.000 donne, rappresentanti di più di 2.000 organizzazioni di 200 diversi paesi.

La Conferenza di Pechino ha segnato un momento di svolta a livello globale, celebre è l'affermazione di voler guardare il mondo con "occhi di donna", proclamando che i "diritti delle donne sono diritti umani". Alla Conferenza è seguita anche una Piattaforma d'Azione.

Ricostruito il contesto giuridico in cui le Ong agiscono, sono passata ad occuparmi di trovare le organizzazioni italiane che agiscono nella tutela specifica delle donne, e che agiscono in un'ottica di genere.

Il primo passo è stato quello di ricercare tra le 235 Ong riconosciute idonee dal MAECI, quelle che presentano progetti a favore delle donne. Da una prima "selezione" sono emerse nove Ong. In un secondo momento ho deciso di escluderne due che accennavano solo brevemente a progetti per le donne.

Il campione emerso è di sette Ong, queste sono: AIDOS, Differenza Donna, Fondazione Marisa Bellisario, Fondazione Risorsa Donna, Fondazione Rita Levi Montalcini, La Ruota Internazionale e VIDES. Dopo aver individuato questo campione ho cercato di individuare i progetti specifici e le aree di intervento di ognuna di queste Ong.

Poiché tutte e 7 le organizzazioni ottengono finanziamenti pubblici, ho dovuto

---

<sup>4</sup> Città della Cina a 50 km da Pechino

individuare ulteriori criteri per poter selezionare l'ong più interessante da studiare e soprattutto più attiva nella tutela delle donne.

Per selezionare l'organizzazione non governativa da studiare, i criteri che ho scelto di utilizzare corrispondono alle principali aree di intervento stabilite da Pechino 95, per arrivare all'uguaglianza di genere. Queste aree sono: A-povertà delle donne e mancanza di diritti; B-istruzione e formazione;

C-salute; D-violenza contro le donne.

I criteri scelti sono stati: progetti per l'istruzione, progetti per la salute, progetti per la violenza contro le donne e progetti per l'empowerment economico.

L'unica organizzazione che presenta tutti e cinque i requisiti, è l'Associazione Donne per lo Sviluppo, l'Aidos. Da qui la scelta di studiare questo caso specifico.

Le questioni di genere rappresentano per Aidos il *fil rouge* di tutti i progetti e, contemporaneamente, l'uguaglianza di genere risulta un obiettivo a sé.

Il riconoscimento dell'Associazione in questione proviene anche da diversi soggetti tra cui il MAECI, l'UNFPA, l'ECOSOC, nonché dall'esperienza quasi trentennale sul campo.

Nell'ultimo capitolo mi occupo di studiare il caso unico dell'organizzazione AIDOS. Il capitolo è il risultato di un'intervista da me fatta all'attuale presidentessa ed advocacy di AIDOS, Maria Grazia Panunzi e del materiale prodotto dalla stessa organizzazione.

Questa è stata fondata nel 1981 come "associazione di donne e allo stesso tempo organizzazione non governativa di cooperazione", aderisce all'Associazione delle organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale (AOI).

L'idea dell'Associazione è quella di lavorare per “i diritti, la dignità e la libertà di scelta delle donne”.

Dal 1986 ad oggi AIDOS è stata sempre in prima linea a fianco delle donne nei paesi più svantaggiati; i progetti hanno interessato numerosi paesi, dalla Somalia all'Argentina, dalla Striscia di Gaza all'India, dal Nepal al Venezuela, dalla Giordania al Burkina Faso. Nel 1992 l'Associazione riceve per la prima volta i finanziamenti dal Ministero degli Esteri.

Aidos lavora da sempre su due binari paralleli: da una parte svolgendo lavoro di ricerca e formazione, dall'altra attivando e portando avanti progetti sul campo, in molti paesi in via di sviluppo.

Tra le collaborazioni più importanti e più durevoli ricordiamo quella con l'UNFPA, ovvero il Fondo per la popolazione delle Nazioni Unite, di cui l'associazione è focal point in Italia e ne cura la versione italiana del rapporto annuale sullo stato della popolazione.

Si possono individuare quattro principali aree d'intervento di AIDOS che sono:

- *diritti umani delle donne;*
- *salute e diritti sessuali e riproduttivi delle donne;*
- *empowerment economico;*
- *diritto allo studio delle bambine e delle ragazze.*

I settori dei diritti delle donne, della salute sessuale e riproduttiva, dell'empowerment economico e dell'educazione delle bambine sono anche i settori che possono produrre maggiore impatto sulla vita delle donne.

La filosofia che guida tutti i progetti di AIDOS si può così riassumere:

“è necessario che la donna passi dall’averne un mero ruolo riproduttivo nella società, ad acquisirne uno produttivo”.

Il passaggio non è cosa da poco in quanto, la donna da riproduttrice di vita, quindi da madre, deve divenire individuo attivo nella società e quindi soggetto che produce, non solo ri-produce. Per far sì che questo cambiamento avvenga è necessario che il primo intervento in aiuto alle donne riguardi l’aspetto della salute.

I progetti sul campo prevedono la creazione di Centri per la salute delle donne ma anche la creazione di Centri di servizi per favorire l’empowerment economico delle donne; l’empowerment è realizzabile attraverso microimprese ed investendo nei cosiddetti “incubatori di imprese”.

Infine uno degli aspetti più interessanti delle attività svolte dall’Aidos riguarda la fase dell’advocacy; per advocacy si intende la scelta di elaborare strategie che possano innescare cambiamenti nelle politiche delle istituzioni locali e di sviluppo. Inoltre i progetti di AIDOS sono pensati e realizzati in modo da essere modelli replicabili in altre aree dello stesso paese o addirittura in altre realtà del mondo; i servizi devono essere flessibili e in grado di cambiare per adattarsi a nuove esigenze.

Per chiudere l’ultimo capitolo accenno al Rapporto UNFPA prodotto da Aidos, relativo all’anno 2013; tale rapporto si è occupato della condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo con uno sguardo speciale ai paesi in via di sviluppo, e in particolare l’argomento centrale è stato il dramma delle madri bambine.

In conclusione l'Aidos risulta come un caso davvero unico nel panorama italiana; è l'unica organizzazione ad auto-definirsi femminista, ad essere gestita pressoché unicamente da donne e a mettere al centro dei propri progetti la tutela delle donne a tutto tondo, agendo sempre con una visione di genere.

## 1.1 CAPITOLO: Le ONG

ONG è la sigla delle Organizzazioni Non Governative, in inglese NGO, non-governmental organization. L'acronimo indica "una qualsiasi organizzazione o associazione locale, nazionale o internazionale di cittadini che non sia stata creata dal Governo e non faccia parte di strutture governative e che sia impegnata nel settore della solidarietà e della cooperazione allo sviluppo"<sup>5</sup>.

Le Organizzazioni Non Governative sono state definite dalla Risoluzione 1996/31 dell'Ecosoc<sup>6</sup>: "ai fini delle presenti disposizioni generali, è considerata come un'Organizzazione Non Governativa un'organizzazione che non è stata creata da un'entità pubblica o da un accordo intergovernativo, anche se essa accetta membri designati dalle autorità pubbliche, ma a condizione che la presenza di tali membri non nuoccia alla sua libertà di espressione".

Definire in maniera univoca i compiti di una Ong, è pressoché impossibile; a seconda del contesto in cui essa opera, questi cambiano di conseguenza.

Il lavoro delle Ong è fondamentalmente un lavoro di relazione e cooperazione. Le finalità del loro operato vanno dalla solidarietà internazionale allo sviluppo umano, dall'assistenza umanitaria al dialogo interculturale, passando per la protezione e la tutela dei diritti umani.

Si possono individuare, nonostante le varie peculiarità, dei caratteri comuni condivisi da tutte le organizzazioni non governative:

- essere un soggetto privato;
- proporsi un fine solidaristico non lucrativo;

---

<sup>5</sup> Definizione del Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale, Italia.

<sup>6</sup> Consiglio Economico e Sociale dell'ONU.

- non dover avere vincoli istituzionali rispetto ai governi e alle loro politiche, né rispetto a enti con scopo di lucro;
- essere costituite come associazione, fondazione, comitato di persone fisiche accomunate da finalità, valori e motivazioni e che agiscono in modo organizzato;
- avere una struttura interna democratica<sup>7</sup>.

È importante ricordare il ruolo fondamentale delle Ong nell'ambito di tematiche quali la tutela della pace, il disarmo, la risoluzione nonviolenta dei conflitti e la tutela dell'ambiente.

Nonostante queste formazioni sociali siano caratterizzate da ispirazione e natura diversa, è possibile individuare dei tratti comuni, come: assenza di finalità di lucro, mancanza di vincoli istituzionali e impegno solidaristico nei confronti delle popolazioni più povere della terra.

Il termine Ong spesso è considerato sinonimo di "organizzazione non profit". Più frequentemente il termine indica, tra le organizzazioni non profit, quelle che non hanno finalità mutualistiche.

Nel mondo non profit, infatti, alcune organizzazioni perseguono unicamente l'obiettivo di assicurare dei benefici ai propri membri, e quindi possono essere definite mutualistiche. Altre, e sono queste ad essere definite Ong, hanno come obiettivo di procurare benefici a soggetti esterni. Tali benefici possono essere: la fornitura di beni e servizi, quali l'istruzione e la sanità, dietro corresponsione di un prezzo pari od inferiore al costo; la fornitura di beni di natura pubblica, il cui godimento non può essere condizionato al pagamento di un prezzo, come nel caso di molte infrastrutture o della prevenzione sanitaria; azioni di sostegno a politiche di carattere generale, quali la difesa

---

<sup>7</sup> La globalizzazione dal volto umano, p.139

dell'infanzia, la lotta contro la pena di morte, l'affermazione dei diritti delle donne, ecc<sup>8</sup>.

Vi è poi, un'ulteriore accezione che intende il termine di organizzazione non governativa in maniera ancora più ristretta, limitando il suo significato alle organizzazioni non profit che si specializzano nella fornitura di un particolare bene di natura pubblica, ovvero *l'aiuto allo sviluppo*.

Infine un'ultima accezione, questa volta molto ampia, è quella che individua con il termine Ong le organizzazioni che operano a livello internazionale per sostenere e diffondere valori di solidarietà e sostegno, per lo più in situazioni di emergenza, a difesa e promozione dei diritti umani<sup>9</sup>.

A complicare ulteriormente il già complesso mondo delle Ong, ci pensa l'Unione Europea, che paradossalmente le considera alla stregua di enti locali, imprese private o società di consulenza.

Le prime Ong italiane nascono all'inizio degli anni '60 come movimento associativo spontaneo, in risposta a un bisogno sempre più impellente di entrare in contatto diretto con i bisogni delle popolazioni del Sud del mondo e di rispondervi con la partecipazione e la solidarietà, al fine di giungere ad una visione politica comune delle loro problematiche.

Lo sviluppo di queste organizzazioni segue due grandi filoni: uno di matrice o di area cattolica, che nasce come "appoggio ai gruppi missionari"<sup>10</sup>; l'altro di ispirazione laica, di "appoggio ai movimenti di liberazione"<sup>11</sup>. Sarebbe un errore pensare a questa come una classificazione rigida delle Ong, che va considerata piuttosto una semplificazione concettuale.

---

<sup>8</sup> Definizione dall'Enciclopedia, realizzata dalle Redazioni Grandi Opere di Cultura UTET

<sup>9</sup> Cfr l'Enciclopedia

<sup>10</sup> Etico-munico, Ezio Margelli p.7

<sup>11</sup> Ivi, p.7

Dagli anni '70 in poi numerose Ong italiane hanno deciso di aderire a tre grandi federazioni, che hanno svolto per anni anche un ruolo di coordinamento; queste sono state:

-la FOCSIV: Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontariato;

-il COCIS: Coordinamento delle Ong per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo;

-il CIPSI: Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale.

Ad oggi alcune Ong, tra cui le componenti italiane di ActionAid International, Amref, Save the Children, Terre des hommes, Vis e Wwf, hanno dato vita al Coordinamento Italiano Network Internazionali (CINI) per rispondere all'esigenza di coordinare al meglio le loro attività di sensibilizzazione, informazione e advocacy.

Altre, come Avsi, Cesvi, Cisp, Coopi, Cosv e Gvc, si sono coordinate nella rete LINK 2007.

Nel campo degli aiuti umanitari, invece, è stata costituita AGIRE - Agenzia Italiana per la Risposta alle Emergenze, che comprende 10 tra le principali Ong italiane. Questi tre gruppi di coordinamento hanno sostituito i precedenti. In ultimo 7 Ong italiane e straniere hanno costituito il Network Alliance 2015 sul tema dell'Efficacia dell'aiuto<sup>12</sup>.

Negli anni '60-'70 del ventesimo secolo, la cooperazione internazionale è stata caratterizzata dal binomio commercio-sviluppo; quindi gli aiuti verso i paesi più poveri consistevano per lo più in contributi economici. Successivamente la cooperazione ha assunto una propria identità, con caratteristiche di autonomia e con obiettivi e strumenti specifici; da ciò la

---

<sup>12</sup> [www.cooperazioneallosviluppo.affariesteri.it](http://www.cooperazioneallosviluppo.affariesteri.it)

necessità di adottare anche nuovi strumenti legislativi. Gli interventi legislativi degli anni Novanta, poi, hanno condotto ad un progressivo smantellamento dell'impostazione che si era definita nei decenni precedenti, ponendo il Legislatore di fronte all'esigenza di ripensare l'assetto complessivo del settore.

Gli anni '90 sono stati caratterizzati, anche, dall'elaborazione della teoria dello sviluppo umano. Da quel momento in poi, si è assistito anche a un collegamento sempre maggiore tra flussi privati e pubblici, con sempre più accordi di *cofinancing*<sup>13</sup>.

In Italia si iniziò a legiferare in materia di cooperazione allo sviluppo, con scarso successo, a partire dagli anni '70. Il primo esito fu la legge n.1222 del 1971. Solo nel 1979, però, con la legge n.38, si arrivò a regolamentare “tutte le iniziative pubbliche e private dirette a favorire il progresso economico e sociale, tecnico e culturale dei Paesi del Terzo mondo, in armonia con i loro programmi di sviluppo”<sup>14</sup>. La legge inaugurò una stagione di valorizzazione del ruolo degli organismi di volontariato internazionale. Essa prevedeva inoltre, l'istituzione di un Dipartimento per la Cooperazione allo sviluppo (DIPCO), al cui interno venne attivata una sezione per le Ong.

Momento fondamentale della produzione legislativa sulla cooperazione allo sviluppo, però, è rappresentato dalla legge n.73 dell'8 marzo 1985. Il mondo doveva affrontare il problema della fame nei paesi più poveri; in particolare il continente africano si trovava ad affrontare una dura siccità, e l'Etiopia risultava il paese più colpito. Date le particolari circostanze l'esecutivo italiano, con l'allora presidente Bettino Craxi, decise di varare questa “legge straordinaria”<sup>15</sup>.

---

<sup>13</sup> A. Raimondi-C. Carazzone, La globalizzazione dal volto umano, p.116

<sup>14</sup> Art.1

<sup>15</sup> S. Marelli, ONG: una storia da raccontare p. 101

Con questa legge l'Italia affermò il principio della “gradualità dello sviluppo”, lavorando per fornire ai paesi l'autosufficienza alimentare piuttosto che un'industrializzazione massiccia; venne sostenuta la possibilità di cofinanziare progetti promossi proprio dalle Ong.

Un'altra innovazione che questa legge introdusse, fu la costituzione del Fondo Aiuti Italiano (FAI). Il FAI fu da subito oggetto di numerose critiche, e di indagini giudiziarie. La “straordinarietà” della legge, infatti, dava la possibilità di agire in deroga alle normali procedure di controllo e contabilità dello Stato, al fine di attuare, con tempestività, gli interventi urgenti.

Il FAI ebbe effetti negativi sia nei paesi in via di sviluppo, che in Italia; la deregolamentazione ammessa dalla legge spinse nuove imprese e società italiane ad affermarsi quali soggetti beneficiari di “Aiuti allo sviluppo”.

Le Ong proliferarono poiché l'accesso ai fondi era agevolato da criteri molto ampi, era sufficiente, infatti, lo status di “associazione di fatto”. Il fallimento della legge 73/1985 ha contribuito a produrre una nuova normativa, la legge n.49/1987.

Questa legge rappresenta una regolamentazione organica della materia, mostrando allo stesso tempo le contraddizioni tipiche del caso italiano; la sua riforma più volte annunciata, ha faticato ad arrivare.

La legge n.49 del 26 febbraio 1987<sup>16</sup>, risultato di quello “smantellamento” della Cooperazione allo sviluppo, definisce idonee le Ong che, dopo un'istruttoria molto selettiva ottengono, con una delibera, dal Ministero degli Esteri un riconoscimento di idoneità per la gestione di progetti di cooperazione. Essa è influenzata dalla cosiddetta “cultura del progetto”<sup>17</sup> e definisce la cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo (PVS).

---

<sup>16</sup> In particolare, agli artt. 32 e 33.

<sup>17</sup> S. Marelli, p.108

Il riconoscimento di idoneità da parte del Ministero degli Esteri, garantisce alle Ong la possibilità di ottenere finanziamenti, non superiori al 50-70% dei costi dei progetti d'intervento. Proprio nel 1987 l'Italia raggiunge il vertice della classifica del Development Assistance Committee (DAC) ovvero il Comitato di aiuto allo sviluppo dell'OCSE, destinando lo 0,37% del PIL alla cooperazione; purtroppo quei fondi erano collegati alla "tangentopoli" della cooperazione.

Essa pone come fine della cooperazione sia progetti di medio-lungo periodo sia interventi di tipo straordinario. Tra le innovazioni più importanti che la legge prevede rientra la definizione della cooperazione come "parte integrante della politica estera dell'Italia". La politica italiana di cooperazione si ispira ai principi sanciti dalle Nazioni Unite e dall'Unione Europea, riconoscendo così l'importanza della "interrelazione tra i diversi strumenti di aiuto internazionale".

La legge n.49/1987 disegna un complesso sistema di organi, procedure e strumenti caratterizzati da una forte autonomia e specificità rispetto alle norme generali; inoltre istituisce degli organi con potere di delibera per la disciplina di dettaglio. Questi sono il Comitato Interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo (CICS), organo ad hoc subentrato nelle funzioni già assegnate al CIPE prima e al CIPES poi, ed il Comitato Direzionale.

Inoltre viene creata la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) con maggiore autonomia gestionale e finanziaria rispetto al vecchio Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo.

La DGCS si occupa di attuare le politiche di settore nei vari paesi, stabilendo relazioni con le Organizzazioni Internazionali, con l'Unione Europea, e con le Ong.

Con l'istituzione della DGCS viene riconosciuta anche la tematica "Genere e Sviluppo", come previsto dalla legge. Tuttavia solo agli inizi degli anni '90 è stato istituito l'Ufficio per le donne e sono state previste le competenze

specifiche all'interno dell'Unità Tecnica Centrale (UTC).

La Direzione Generale fa capo al Ministero degli Affari Esteri. Tra i compiti rientra la gestione dei fondi per aiuti ordinari e per interventi straordinari. Tutte le iniziative o i progetti che richiedono un contributo finanziario devono essere approvati dal Comitato Direzionale, composto da esponenti del Ministero stesso e da altre istituzioni, in primis rappresentanti del Ministero dell'Economia e delle Finanze, soggetto erogatore dei fondi necessari<sup>18</sup>.

La riforma della legge del 1987, tanto attesa è arrivata dopo anni di lavoro.

Il 28 agosto del 2014, infatti, è entrata in vigore la legge n.125/2014, sulla Cooperazione allo sviluppo; tale legge prevede 180 giorni di tempo entro i quali dovranno essere definiti una serie di regolamenti e attuati altri adempimenti che costituiranno la fase di transizione dalla vecchia legge n. 49 alla nuova n.125, e dalla DGCS all'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo<sup>19</sup>.

Il testo normativo stabilisce che il Direttore dell'Agenzia venga nominato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro degli Esteri, a seguito di una procedura di selezione con evidenza pubblica, per un mandato di quattro anni, rinnovabile una sola volta. La nuova Agenzia dovrebbe subentrare alla Direzione Generale<sup>20</sup> (DGCS) a partire dal 1 Agosto 2015. A queste modifiche seguirà anche la soppressione di non meno di 6 strutture di livello dirigenziale.

L'Agenzia ha 4 obiettivi principali:

- intercettare maggiori risorse economiche europee, grazie al ruolo della Cassa depositi e prestiti;
- sburocratizzare le procedure e aumentare la qualità dell'azione con nuove

---

<sup>18</sup> [www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it](http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it)

<sup>19</sup> [www.info-cooperazione.it](http://www.info-cooperazione.it)

<sup>20</sup> Art.17 legge n.125/2014

risorse umane;

- costruire partnership con il privato profit e no-profit<sup>21</sup>;
- garantire un dialogo strutturato tra gli stakeholders pubblici e privati<sup>22</sup>.

L'Agenzia, inoltre, realizza e gestisce una banca dati pubblica nella quale sono raccolte tutte le informazioni relative ai progetti di cooperazione realizzati e in corso di realizzazione; in particolare questi dati sono: il paese partner, la tipologia di intervento, il valore dell'intervento, la documentazione relativa alla procedura di gara, l'indicazione degli aggiudicatari.

La legge prevede, inoltre, l'istituzione del Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo (CNCS), entro 90 giorni dalla sua entrata in vigore, da parte del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI). Il 10 dicembre del 2014, infatti, è stato pubblicato il decreto n. 286 del MAECI con cui è stato istituito il suddetto Consiglio.

Il Consiglio è il primo fra gli organi previsti dalla normativa ad essere stato creato. È utile soffermarsi sul ruolo proprio del Consiglio; esso rappresenta lo strumento permanente di partecipazione, consultazione e proposta sulla coerenza delle scelte politiche, sulle strategie e sulla programmazione, e non ultimo, sulle forme di intervento, la loro efficacia e valutazione. E' aperto a tutti gli attori della cooperazione, pubblici e privati.

Il Consiglio è composto da 50 rappresentanti individuati tra "gli attori del sistema italiano della cooperazione"<sup>23</sup>; tra questi non mancano il Ministro e il Vice Ministro del MAECI, il Direttore Generale per la cooperazione allo sviluppo del MAECI, e il Direttore Generale dell'Agenzia per la Cooperazione allo Sviluppo. Gli altri attori sono rappresentanti di varie istanze; si spazia da

---

<sup>21</sup> Vedi Fondazioni e Imprese

<sup>22</sup> Intervista a Emilio Ciarlo, consigliere politico, del Viceministro degli Affari Esteri, info-cooperazione

<sup>23</sup> Definiti dalla legge n.125/2014

rappresentanti di altri Ministeri a quelli delle Regioni italiane, passando per rappresentanti delle Ong maggiormente rappresentative nella cooperazione allo sviluppo<sup>24</sup>.

In definitiva 15 rappresentanti sono designati dal Governo, 7 rappresentano altri attori statali, 20 sono in rappresentanza di attori non statali senza finalità di lucro, e infine 6 sono attori non statali con finalità di lucro; rimangono 3 posti assegnabili, senza una categoria specifica. Il punto più controverso riguarda probabilmente l'assegnazione o la nomina degli 8 rappresentanti delle Ong, poiché non vi sono ulteriori specifiche sui criteri con cui scegliere e consultare le Organizzazioni Non Governative<sup>25</sup>.

La legge 125 è stata anche definita la “legge quadro” del governo Renzi sulla cooperazione allo sviluppo, o “disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo”. L'aspetto più innovativo di tale norma è sicuramente l'apertura del settore non-profit ai privati, a nuovi soggetti definiti, criticamente, “imprese”.

Il nuovo testo normativo prospetta una nuova forma di cooperazione che prevede da un lato il finanziamento con fondi pubblici e con le forme convenzionali d'aiuto, e dall'altro l'aiuto proveniente dai privati, che hanno motivazioni filantropiche, o per responsabilità sociale di impresa.

I principali strumenti d'intervento per realizzare le iniziative di cooperazione bilaterale sono il  *dono*  e il  *credito d'aiuto* : la scelta dello strumento da utilizzare nei singoli casi dipende essenzialmente dalle condizioni economiche del paese beneficiario e dal tipo e dalla dimensione dell'intervento, secondo criteri stabiliti dal CICS con proprie delibere.

---

<sup>24</sup> In particolare saranno 8 rappresentanti concordemente designati dalle ONG

<sup>25</sup> Vedi idoneità del MAECI o reti di ONG

Più nello specifico, quando si parla di *dono* o cooperazione a dono, si fa riferimento a un finanziamento a fondo perduto; è opportuno ricordare, però, che anche nel caso del dono, vi è un guadagno del paese donatore, in termini di relazioni bilaterali più favorevoli con il paese aiutato.

I doni vengono assegnati sulla base di criteri di valutazione dei progetti per cui si richiede il sostegno finanziario.

Quando si sceglie di stanziare un credito d'aiuto, invece, è previsto il rimborso, seppur a condizioni economiche di favore, da parte del paese o del soggetto destinatario dell'aiuto. I crediti d'aiuto possono essere considerati a tutti gli effetti un prestito economico a condizioni molto vantaggiose. Le caratteristiche di tali *crediti*, infatti, sono un tasso di interesse basso, una lunga durata del rimborso, la previsione di un periodo di grazia<sup>26</sup> e di una componente di dono, quindi gratuita, pari almeno al 25% del volume dell'aiuto.

Tali sono le definizioni fornite dal DAC ovvero il Comitato di aiuto allo sviluppo dell'OCSE<sup>27</sup>, di cui fanno parte ad oggi i 34 paesi più ricchi.

Da un punto di vista finanziario, i mezzi per provvedere rispettivamente ai doni e ai crediti vengono destinati su base annuale, con legge finanziaria, a due diversi fondi: il *Fondo speciale per la cooperazione allo sviluppo* ed il *Fondo rotativo presso il Mediocredito centrale*. Entrambi i fondi sono dotati di una speciale autonomia che li sottrae alle procedure di contabilità ordinaria<sup>28</sup>. Lo stanziamento previsto dal disegno di legge di bilancio per il 2015, ad esempio, per il programma 4.2 è pari 243,62 milioni di euro, di cui 180,46 mln riguardano la cooperazione a dono.

---

<sup>26</sup> È l'intervallo di tempo che intercorre tra l'assunzione del debito e il pagamento della prima rata

<sup>27</sup> Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico

<sup>28</sup> Il fondo speciale per la cooperazione allo sviluppo, è istituito con la legge n.559 del 23 Dicembre 1993; l'art.4 ha riportato il fondo a regime ordinario. Sul fondo rotativo, invece, erano erogati i crediti d'aiuto per programmi e progetti di sviluppo, rispondenti alle finalità della legge.

È opportuno soffermarsi ora sul significato di *cooperazione internazionale*.

Questa può riferirsi ad attività tra loro molto diverse, che vanno dalla cooperazione politica, a quella economica, militare o scientifica.

In questo contesto parliamo di cooperazione intesa quale cooperazione allo sviluppo, o meglio ancora, come “relazione cooperativa tra Paesi ricchi e Paesi poveri, finalizzata a promuovere lo sviluppo e il miglioramento delle condizioni di vita di questi ultimi”<sup>29</sup>.

La cooperazione internazionale, così come appena descritta, nasce dal bisogno di creare una condizione di pace e benessere, dopo i tragici eventi delle guerre mondiali. I problemi dei paesi del Terzo Mondo o di quelli in via di sviluppo, emergono con più chiarezza negli anni '60 del '900, negli anni della decolonizzazione<sup>30</sup>; in maniera molto critica il processo avvenuto negli anni sessanta, è stato anche rinominato *neocolonialismo* o *neoimperialismo*. È palese come questi termini sottolineino la presenza di nuovi “colonizzatori” sostituitisi alle vecchie potenze coloniali.

Nell'ambito delle attività della cooperazione allo sviluppo, poi, è necessario fare una distinzione tra la *cooperazione governativa* e quella *non governativa*; nel primo caso si tratta di interventi promossi dal governo, che ne è il responsabile e garante. I soggetti che operano in tale settore possono essere soggetti pubblici, quindi organizzazioni internazionali, o privati, quindi imprese e organizzazioni non governative.

La cooperazione governativa opera attraverso due canali: quello degli accordi bilaterali, ovvero tra l'Italia o un qualunque paese donatore, e i singoli paesi in via di sviluppo o un qualunque paese beneficiario, e quello degli accordi multilaterali. Nel caso di accordi bilaterali vi è un rapporto diretto tra il donatore e il beneficiario, con l'aiuto di vari strumenti di diritto internazionale, che vanno dagli accordi di cooperazione, ai protocolli di intesa, agli accordi

---

<sup>29</sup> La globalizzazione dal volto umano, p.108

<sup>30</sup> Nascita delle prime ONG

misti o ad altri strumenti giuridici.

Il secondo canale raccorda, invece, la politica di cooperazione dell'Italia con quella svolta a livello internazionale dall'Unione Europea e da organizzazioni internazionali per lo sviluppo, per lo più agenzie specializzate dell'ONU. È definita multilaterale, in quanto impiega fondi e risorse umane di più Paesi. È necessario menzionare, anche, la cooperazione multi-bilaterale, che consiste in interventi realizzati da organizzazioni internazionali, utilizzando risorse destinate ai doni, in modo vincolato, a una specifica finalità, ovvero in una determinata area geografica e in un determinato settore.

Le singole nazioni partecipano alla politica internazionale degli aiuti ai paesi in via di sviluppo attraverso contributi a banche o a fondi internazionali, oppure attraverso il versamento di contributi volontari o obbligatori agli organismi delle Nazioni Unite<sup>31</sup>.

Resta ora da definire la cooperazione non governativa; essa comprende gli interventi a fini di solidarietà internazionale, portati avanti da soggetti privati, senza fini di lucro. Il fondamento di tali attività è da trovare nei principi etico-sociali della solidarietà internazionale, quindi autonoma rispetto alle priorità politiche e governative.

È opportuno sottolineare che, troppo spesso, la cooperazione internazionale, sia essa governativa o non, interviene in seguito a un'emergenza o a una crisi violenta, come una guerra, una carestia o una catastrofe naturale.

La conseguenza di tali interventi ex post è quella di produrre risultati negativi ovvero tamponare le situazioni senza risolvere le cause profonde. La cooperazione così come descritta rischia di creare piuttosto relazioni di dipendenza tra i paesi definiti *donor*, quindi industrializzati, e quelli in via di sviluppo.

Le organizzazioni internazionali intrattengono rapporti, più o meno intensi,

---

<sup>31</sup> Diritto delle organizzazioni internazionali, C. Zanghì, pp. 158-159

con altre organizzazioni, con Stati terzi, con enti non territoriali e anche con organizzazioni non governative; tali rapporti determinano forme di partecipazione di questi soggetti altri rispetto alle organizzazioni internazionali, che assumono la qualifica o lo status di “osservatore”, o di “osservatore permanente” o un ruolo “consultivo”.

Nella comunità internazionale le Ong svolgono un ruolo sempre più importante, e ciò ha intensificato i rapporti tra queste e le organizzazioni internazionali. Alle Ong viene riconosciuto lo status “consultivo”, per differenziarle dai soggetti “osservatori”, i quali hanno una rilevanza politica. Tra le organizzazioni internazionali che si avvalgono di tale aiuto, ricordiamo le principali: l’ONU, l’UNESCO, e l’OIL<sup>32</sup>, e non ultimo il Consiglio d’Europa. Lo status di “consulente” riservato alle Ong è disciplinato da singoli atti delle organizzazioni, perciò il rapporto delle Ong con le varie organizzazioni internazionali varia da caso a caso.

Cosa intendiamo quando parliamo di “status consultivo” delle ONG?

Ciò significa che le organizzazioni non governative vengono appunto “consultate” sui programmi e sulle specifiche attività dell’ente, a seconda della loro competenza. Queste ricevono la documentazione e sono invitate a partecipare ai lavori di comitati, gruppi di esperti e altri organi sussidiari; solo raramente partecipano ai lavori degli organi principali.

Alla presenza delle Ong non sempre segue il diritto di parola: tale decisione è, infatti, riservata alla presidenza dell’organo competente. In altri casi possono essere avviate sessioni ad hoc o consultazioni specifiche, occasioni in cui è dato ampio spazio di parola alle Ong. Queste sono generalmente invitate, in funzione della loro competenza, alle conferenze promosse dall’organizzazione considerata.

---

<sup>32</sup> Organizzazione Internazionale del Lavoro

Nell'ambito dell'ONU, ad esempio, non tutte le Ong sono ammesse ai lavori della Conferenza, quindi talvolta si organizza una seduta ad hoc per le "escluse", nota come *Forum delle ONG*. Questi Forum sono detti anche "Conferenze parallele", parallele rispetto alle Conferenze mondiali delle Nazioni Unite; un altro termine con cui ci si riferisce a queste "tavole rotonde" è *Controvertice*. La decisione di organizzare il Forum è tipica delle grandi Conferenze sui diritti umani.

La partecipazione delle Ong è iniziata dagli anni '90, con la partecipazione di queste alla Conferenza di Rio de Janeiro del 1992, cui parteciparono 1.378 Organizzazioni. Alla Conferenza di Vienna 1993 sui diritti umani, le Ong presenti furono 841.

In queste occasioni le ONG partecipanti sono spesso apertamente contrarie o comunque assai critiche nei confronti della politica dei governi di molti paesi partecipanti. Nel 2000, in occasione del Millennium Forum a New York le Ong partecipanti furono addirittura 1.000. Negli anni successivi il numero delle Ong partecipanti a tali Conferenze non ha fatto che aumentare.

In campo internazionale le Ong sono numerosissime. Secondo uno studio del 2007 condotto da due studiosi americani<sup>33</sup>, sarebbero oltre 20.000, altri addirittura raddoppiano tale numero. L'ONU stima, addirittura, che le Ong sarebbero 37.000. Negli Stati Uniti alcune di queste organizzazioni hanno bilanci pari o superiori a quelli delle multinazionali. In Italia il panorama è molto diverso, e i numeri molto inferiori.

---

<sup>33</sup> Eric Werker e Faisal Ahmed, citato in "Il Sole 24 Ore", 21 luglio 2008.

## 1.2 Uno sguardo all'Italia

In Italia le Ong riconosciute dal MAECI sono ad oggi<sup>34</sup> 235 e molte di queste rientrano nelle federazioni<sup>35</sup>; altre aderiscono poi all'Associazione delle Ong Italiane<sup>36</sup>. L'AOI è stata costituita nel dicembre del 2000, a Roma.

L'Associazione ha come finalità la rappresentanza e la valorizzazione della pluralità degli attori sociali del volontariato e della cooperazione internazionale, nel rafforzamento delle relazioni tra individui e comunità<sup>37</sup>.

È costituita dalle Ong legalmente riconosciute e impegnate in attività di cooperazione allo sviluppo internazionale da almeno tre anni<sup>38</sup>.

Le finalità dell'Associazione sono: la promozione di strategie e politiche di cooperazione non governativa, sostenendole con le istituzioni e con tutti gli attori della società civile; rappresentare le Ong negli ambiti della cooperazione italiana in cui agiscono unitamente, quindi nei rapporti con i Paesi in via di sviluppo, nei rapporti dell'Unione Europea con i Pvs, e nelle relazioni delle Ong con gli enti sovranazionali.

Gli organi di cui l'AOI è composta sono i seguenti: un'Assemblea Generale, con compiti elettivi, deliberativi e di approvazione del bilancio; una Rappresentanza unitaria, composta da 5 membri più un delegato europeo, tutti eletti dall'Assemblea, con il ruolo politico di rappresentanza collegiale; il Collegio dei Revisori dei Conti, costituito da tre componenti effettivi e due supplenti; e infine il Collegio dei Probiviri costituito da cinque componenti, di cui tre effettivi e due supplenti, che hanno il compito di esaminare le

---

<sup>34</sup> Dati relativi a Maggio 2015

<sup>35</sup> Dati aggiornati a marzo 2015; fonte: sito del Ministero degli Esteri

<sup>36</sup> Nota come AOI

<sup>37</sup> Manifesto AOI

<sup>38</sup> [www.noprofit.org](http://www.noprofit.org)

controversie tra gli associati, tra questi e l'Associazione o i suoi organi, e tra i membri degli organi e gli organi stessi.

La struttura organizzativa dell'AOI è molto simile a quella del Forum del Terzo Settore, come vedremo in seguito. È opportuno specificare che nel luglio 2013 a Roma, per iniziativa di tutti i soci dell'AOI, è stata costituita una nuova rappresentanza sociale: l'Associazione delle organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale (detta anche questa AOI). Ad oggi aderiscono all'AOI 62 organizzazioni.

Le Ong non riconosciute dal Ministero o non ritenute idonee, ricevono finanziamenti privati o finanziamenti da fondi europei. In Italia è possibile finanziare le Ong con il 5xmille; il *cinque per mille* indica una quota dell'imposta IRPEF, che lo stato italiano ripartisce tra enti che svolgono attività socialmente rilevanti, come il non profit o la ricerca scientifica.

È d'obbligo ricordare che il *non profit* in Italia ha un risvolto economico, spesso taciuto, ma molto importante, al punto che si stima che intorno a questo terzo settore il "giro d'affari" ammonti a 38 miliardi di euro<sup>39</sup>. Nonostante l'ampiezza raggiunta dal Terzo settore, all'Italia va la cosiddetta "maglia nera" della cooperazione nel mondo occidentale; l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS)<sup>40</sup> rappresenta solo lo 0,20% del PIL. L'APS arrivò ai suoi livelli più alti tra il 1992 e il 1994, attestandosi sullo 0,34% del PIL, sebbene la percentuale richiesta dalle Nazioni Unite, fosse dello 0,7%. Dal 2000 in poi tale percentuale ha continuato a scendere sensibilmente, fino ad arrivare al di sotto dello 0,1% nel 2011; allo stesso tempo i maggiori donatori si sono avvicinati all'obiettivo stabilito dall'ONU (0,7%).

Come dato generale, in Italia, nell'ambito della cooperazione e solidarietà internazionale, le istituzioni impegnate in progetti di cooperazione allo

---

<sup>39</sup> Etico-munico di Ezio Margelli, p.6

<sup>40</sup> In inglese viene chiamato ODA

sviluppo sono il 50,8%, mentre rappresentano il 49,2% quelle dedicate al sostegno e adozione a distanza.

È necessario specificare che parlare di APS o di cooperazione internazionale allo sviluppo, è cosa ben diversa.

L'Aiuto Pubblico fa riferimento a una voce del bilancio pubblico, che dovrebbe comprendere qualunque trasferimento unilaterale di risorse finanziarie, assistenza tecnica, beni o servizi, a cui si aggiungono un insieme di politiche che lo Stato si impegna ad attuare, di più ampio respiro, rispetto alla cooperazione internazionale. Obiettivo ulteriore dell'APS è quello di garantire un sostegno allo sviluppo economico del paese destinatario dei fondi. Inoltre i due terzi dell'Aiuto Pubblico non sono gestiti dal Ministero degli Affari Esteri, ma da quello dell'Economia.

È opportuno accennare, seppur brevemente, ai principali canali di veicolazione degli aiuti dell'Italia che sono quattro. Il primo è il *canale multilaterale* che prevede il passaggio delle risorse tramite un organismo internazionale; a seguire vi è la cooperazione bilaterale che si riferisce ai finanziamenti di progetti individuati nella cooperazione tra paese e paese; il terzo canale è quello della cooperazione multi-bi-laterale, che comprende iniziative bilaterali, ma la cui esecuzione spetta a un'organizzazione internazionale; il quarto ed ultimo canale è quello degli interventi straordinari o di emergenza, cioè le risorse da utilizzare in caso di calamità naturali o di altro tipo in paesi in via di sviluppo.

Le Organizzazioni Non Governative si sono spesso lamentate dei pochi fondi di cui dispongono; allo stesso tempo l'Italia si è impegnata a raggiungere gli Obiettivi del Millennio, fissati per l'anno 2015 dall'ONU, aumentando anche gli aiuti economici.

Nello specifico gli “Obiettivi del Millennio” (Millennium Development Goals-MDGs) sono 8 obiettivi che l’Italia, insieme ai 189 paesi appartenenti alle Nazioni Unite, e con la collaborazione di altre organizzazioni internazionali, si sono impegnati a raggiungere, tra il 1990 e il 2015.

Questi sono<sup>41</sup>:

- eliminare la povertà estrema e la fame, o meglio dimezzare la percentuale delle persone in condizioni di povertà e fame;
- raggiungere l’istruzione elementare universale;
- promuovere l’uguaglianza fra i sessi e conferire potere e responsabilità alle donne;
- diminuire la mortalità infantile;
- migliorare la salute materna, diminuendo di tre quarti il tasso di mortalità materna;
- combattere l’HIV/AIDS, la tubercolosi, la malaria e altre epidemie;
- assicurare la sostenibilità ambientale; dimezzare la percentuale di persone che non hanno un accesso sostenibile all’acqua potabile e ai servizi fognari;
- sviluppare una collaborazione globale per lo sviluppo.

Leggendo questi otto punti, appare evidente come le organizzazioni non governative e le organizzazioni internazionali, tutte, possano avere un ruolo centrale; sarebbe impossibile per uno Stato raggiungere con le sue sole forze questi goals. I governi degli stati accettarono all’unanimità la cosiddetta Millennium Declaration, ma numerose Ong internazionali mossero delle critiche circa alcuni targets fissati. È importante sottolineare che con la

---

<sup>41</sup> [www.onuitalia.it](http://www.onuitalia.it)

Dichiarazione delle Nazioni Unite la comunità internazionale si è impegnata a promuovere la democrazia, a rafforzare il cosiddetto *rule of law*, o stato di diritto, a tutelare i diritti umani e le libertà fondamentali, incluso il diritto allo sviluppo<sup>42</sup>.

Negli ultimi anni in Italia il ruolo delle organizzazioni non governative ha acquisito sempre maggior importanza e potere nella realtà sociale e politica. Ciò è legato, anche, alla perdita di credibilità, accountability, che coinvolge la politica e i partiti politici. Analizzare quindi le Ong, significa studiare degli attori che stanno acquisendo sempre più potere e visibilità.

In Italia, a dimostrazione dell'importanza acquisita tra gli altri dalle ONG, è stato creato il Forum nazionale del Terzo settore.

Per prima cosa è necessario delineare i caratteri generali del Terzo settore; questo termine, infatti, raggruppa quegli enti che non sono riconducibili né al mercato del lavoro, né alle istituzioni statali pubbliche. Tuttavia darne una definizione univoca è complicato, trattandosi di una realtà sociale in continua evoluzione. Tale settore è definito “terzo” in quanto separato dallo Stato e dal Mercato.

Il Terzo settore raggruppa numerosi soggetti di natura privata, ma dediti alla produzione di beni e servizi di pubblica utilità; ne fanno parte cooperative sociali, associazioni di promozione sociale, associazioni di volontariato, organizzazioni non governative e ONLUS. In Italia il termine si è diffuso verso la fine degli anni '80, anche se non tipico del nostro contesto culturale; fino ad allora l'azione delle Ong era quasi del tutto sconosciuta al pubblico, o spesso veniva confusa con l'opera dei missionari, o considerata alla stregua del volontariato<sup>43</sup>.

In particolare il Forum nazionale del Terzo Settore è parte sociale

---

<sup>42</sup> La globalizzazione dal volto umano, p.106-107

<sup>43</sup> Come in realtà fu all'origine

riconosciuta, costituitosi ufficialmente il 19 giugno 1997. Rappresenta circa 70 organizzazioni nazionali di secondo e terzo livello – per un totale di oltre 94.000 sedi territoriali – che operano negli ambiti del Volontariato, dell’Associazione, della Cooperazione Sociale, della Solidarietà Internazionale, della Finanza Etica, del Commercio Equo e Solidale del nostro Paese<sup>44</sup>.

Il Forum del Terzo Settore ha quale obiettivo principale la valorizzazione delle attività e delle esperienze che le cittadine e i cittadini autonomamente organizzati attuano sul territorio per migliorare la qualità della vita delle comunità, attraverso percorsi e progetti basati su equità, giustizia sociale, sussidiarietà e sviluppo sostenibile.

I principali compiti sono:

- la rappresentanza sociale e politica nei confronti di Governo ed Istituzioni;
- il coordinamento e il sostegno alle reti inter-associative;
- la comunicazione di valori, progetti e istanze delle realtà organizzate del Terzo Settore.

Sulla base di un patto coerente con quello nazionale si sono costituiti 19 Forum regionali, numerosi Forum provinciali e locali cui aderiscono le realtà della società civile che operano a livello territoriale. Il Forum del Terzo settore ha elaborato lo Statuto per i vari Forum regionali. Con questo si afferma che i forum sono “associazioni senza scopo di lucro, costituiti per rappresentare, in ambito regionale, i valori e le istanze del Terzo settore, e valorizzare l’azione del volontariato, dell’associazione, della cooperazione sociale, dell’economia sociale, della mutualità volontaria, della solidarietà nazionale e

---

<sup>44</sup> [www.forumterzosettore.it](http://www.forumterzosettore.it)

internazionale”<sup>45</sup>.

Tale Statuto conta 19 articoli che affermano i ruoli del Forum Regionale, sancendo i principi fondanti del Terzo settore e delle attività legate.

L'articolo 6 individua gli organi dei Forum regionali; questi sono: il Consiglio (o Assemblea) Regionale, il Coordinamento Regionale, il Portavoce o i Portavoce, il Collegio dei Revisori dei Conti, il Collegio Regionale dei Garanti. Infine è prevista la possibilità di altri organi. Ogni Forum Regionale deve essere riconosciuto dal Forum Nazionale del Terzo settore.

Nel quadro appena descritto, l'azione delle Organizzazioni Non Governative è sempre più importante, proprio perché rappresentano una parte fondamentale della società civile, contribuendo e stimolando l'opinione pubblica ad occuparsi di temi fondamentali; allo stesso tempo ricordando le responsabilità politiche, e non, che i Paesi devono rispettare.

---

<sup>45</sup> [www.forumterzosettore.it](http://www.forumterzosettore.it)

## 2. CAPITOLO: Le donne nelle ONG italiane

Dopo aver definito i tratti generali delle ONG, le norme che ne regolano il funzionamento, e le tappe fondamentali della loro storia, è opportuno passare ad analizzare la presenza delle donne nelle stesse e in particolare il loro ruolo all'interno della realtà italiana.

### 2.1 Cosa fanno le donne per le ONG

I dati più recenti che abbiamo sulle organizzazioni non-profit in Italia, provengono dal 9° *Censimento generale dell'Industria e dei Servizi*, pubblicato dall'Istat<sup>46</sup> il 31 dicembre 2011. Il settore del non profit in cui rientrano le ONG è stato sottoposto così per la terza volta a monitoraggio.

Il censimento "Industria e Servizi", è suddiviso in tre macro aree: Imprese, Istituzioni non profit e Istituzioni pubbliche; la mia trattazione si concentrerà esclusivamente sul settore non profit.

Nella tabella che segue sono riportati i dati relativi al 2011 e al 2001; in particolare sono state prese in considerazione: le *istituzioni non profit* e le loro unità locali, le *istituzioni con volontari* e il numero di volontari, le *istituzioni con addetti* ovvero dipendenti e il numero degli addetti, le *istituzioni con lavoratori esterni* e il numero dei relativi lavoratori, e infine le *istituzioni con lavoratori temporanei* e il numero dei lavoratori temporanei.

Nella tabella sottostante è evidenziata la variazione percentuale dei dati dell'anno 2011 rispetto l'anno 2001.

---

<sup>46</sup> Istituto nazionale di Statistica

	2011	2001	Var.ne % 2011/2001
Istituzioni non profit	301.191	235.232	28
Unità locali delle istituzioni non profit	347.602	253.344	37,2
Istituzioni con volontari	243.482	220.084	10,6
Volontari*	4.758.622	3.315.327	43,5
Istituzioni con addetti	41.744	38.121	9,5
Addetti/dipendenti	680.811	488.523	39,4
Istituzioni con lavoratori esterni	35.977	17.394	106,8
Lavoratori esterni	270.769	100.525	169,4
Istituzioni con lavoratori temporanei	1.796	781	130
Lavoratori temporanei	5.544	3.743	48,1

\*i volontari potrebbero prestare servizio in più di un'istituzione

Fonte: Istat

Il primo dato rilevante è il numero delle organizzazioni non profit attive in Italia: al 31 dicembre 2011 queste erano 301.191, il 28% in più rispetto al 2001, anno del secondo censimento del settore; i loro dipendenti erano incrementati del 39,4% e i volontari del 43,5%.

La parte più "imprenditoriale" del settore, quella cioè relativa alle istituzioni con addetti o dipendenti, ha registrato un aumento più contenuto, ma comunque positivo, +9,5%.

Prima di passare agli altri dati rilevati dall'Istat è opportuno definire meglio il mondo "non profit"; il termine inglese significa "assenza di profitto" e indica le attività economiche senza fini di lucro, dette anche Terzo settore, proprio per distinguerlo dallo stato e dall'economia di mercato.

Il settore non profit presenta caratteristiche comuni al primo e al secondo settore: con lo stato condivide il fine dell'utilità sociale e con l'economia di mercato il carattere privato e non pubblico.

La caratteristica principale delle associazioni di questo settore è quella di non distribuire i profitti, si finanziano infatti, in parte, con prestazioni volontarie, e di avere natura giuridica privata.

Sono attive in vari ambiti sociali, culturali, assistenziali e civili; in Italia sono associate per lo più in ONLUS<sup>47</sup>.

Per quanto riguarda i dati dell'Istat, è utile specificare che sono naturalmente ricavati dal campione degli enti che hanno risposto al 9° Censimento.

In totale, nel non profit risultano attivi:

- 4,7 milioni di volontari
- 681 mila dipendenti
- 270 mila lavoratori esterni
- 5 mila lavoratori temporanei
- 19 mila lavoratori comandati/distaccati
- 40 mila religiosi
- 19 mila giovani del servizio civile.

Tra i dati più interessanti ai fini della ricerca, emerge che il numero di donne impiegate nel settore è superiore rispetto a quello degli uomini: tra i lavoratori il 67% è rappresentato da donne, mentre tra i volontari la percentuale scende al 38%.

Al 31 dicembre 2011 l'universo femminile nel settore non profit è rappresentato da 1,8 milioni di volontarie, 494.000 dipendenti, 142.000 lavoratrici esterne, 3.000 temporanee, 9.000 lavoratrici comandate/distaccate, 26.000 religiose e 10.000 giovani del servizio civile.

La prevalenza femminile si conferma anche a livello territoriale e settoriale: in tutte le regioni la quota delle donne tra i lavoratori retribuiti è infatti superiore a quella degli uomini.

---

<sup>47</sup> Definizione da l'Enciclopedia, Grandi Opere UTET

Per quanto riguarda i dati relativi ai settori di attività, i lavoratori superano il numero delle lavoratrici nei seguenti ambiti:

- protezione dell'ambiente, con 6 lavoratrici su 10 lavoratori,
- le "altre attività", con 7 donne su 10 lavoratori,
- attività sportive, con 8 donne su 10 uomini,
- relazioni sindacali e rappresentanza di interessi, con 9 donne su 10 uomini,
- tutela e sviluppo del patrimonio abitativo, con un rapporto di 9 donne su 10 uomini.

Negli altri settori il numero delle lavoratrici prevale rispetto al numero dei lavoratori.

Inoltre la preponderanza femminile registrata dal censimento è particolarmente evidente nell'Istruzione primaria e secondaria, con 67 donne ogni 10 uomini<sup>48</sup>, nel settore denominato "servizi per lungodegenti" dove ci sono 59 donne ogni 10 uomini, e nei servizi di assistenza sociale, dove si registra, tra i lavoratori dipendenti<sup>49</sup>, la presenza di 41 donne ogni 10 uomini.

La presenza di lavoratrici è superiore alla media nazionale anche nelle cosiddette "attività ricreative e di socializzazione", con il dato di 21 donne su 10 uomini.

Per quanto concerne poi l'attività di volontariato, le volontarie delle istituzioni non profit sono 1,8 milioni, pari al 38% del totale. I settori con attività prevalenti di *Cooperazione e solidarietà internazionale* e *Istruzione e ricerca*, sono i settori in cui vi è maggiore presenza di volontarie; entrambi infatti registrano la presenza di 12 volontarie ogni 10 volontari.

---

<sup>48</sup> A fronte di una prevalenza di 20 su 10 registrata in media in Italia

<sup>49</sup> Fonte: Istat

Più della metà dei volontari che prestano servizio nelle istituzioni non profit italiane è occupato (55,4%); il 27,8% si trova nella condizione di ritirato dal mondo del lavoro, e il restante 16,8% è in “altra condizione occupazionale”, quindi studenti, casalinghe, persone in cerca di occupazione. Un dato che emerge è la parità di genere nella condizione di ritirato dal mondo del lavoro, mentre tra gli occupati prevalgono gli uomini rispetto alle donne: 59,1% contro il 49,5% delle donne. Al contrario, le volontarie in altra condizione occupazionale sono più dei volontari, 23,2% contro il 12,8%.

Su 952.000 lavoratori retribuiti<sup>50</sup>, le donne sono ben 636.000, ossia il 67% del totale e anche se si guarda alle diverse forme contrattuali, le donne superano sistematicamente gli uomini con rapporti a deciso svantaggio di questi ultimi. La categoria professionale più rappresentata nell'intero mondo del non profit, con il 27,5% dei dipendenti, è quella delle cosiddette “professioni tecniche”, categoria che include professioni sanitarie, infermieristiche ed educatori. Il 24,1% appartiene alle professioni qualificate, categoria di cui fanno parte anche gli operatori socio-sanitari.

Tra le dipendenti donne, la distribuzione di chi ha un contratto a tempo indeterminato o determinato è simile a quella degli uomini, ovvero l'84% ha quello a tempo indeterminato e il 15% a tempo determinato. Se si guarda però alle richieste di part-time da parte delle donne, che costituiscono l'81% dei lavoratori con questo tipo di contratto, il settore non profit si rivela particolarmente sensibile alla domanda di flessibilità oraria della componente femminile della forza lavoro.

Tra i dati emersi si nota come, sebbene le donne siano la larga maggioranza

---

<sup>50</sup> Dipendenti ed esterni

in questo settore e non siano comunque più precarie degli uomini, persista il divario salariale, o gender pay-gap, ben noto non solo nel mondo del non profit.

Esiste anche una segregazione delle donne attive nel settore in ambiti specifici o nel part-time.

Il censimento “Industria e Servizi” dell’Istat fornisce una fotografia dettagliata della realtà italiana; emerge chiaramente come le donne trovino una via “preferenziale di inserimento occupazionale” nel terzo settore, ma non vengano comunque meno gli svantaggi e le discriminazioni tipiche del mercato del lavoro.

*Fig. 1 Rapporto di femminilità per tipologia di risorsa umana (donne per 100 uomini e valori assoluti delle risorse femminili)*



Fonte: Istat

Le sfide ancora aperte sono numerose. Nonostante la massiccia presenza di donne in questo strategico settore produttivo, numerose disuguaglianze

riconducibili alle ben note questioni della segregazione settoriale, della differenza salariale (*gender pay gap*), e della limitata progressione nella carriera (*tetto di cristallo*) continuano ad esistere.

Nello specifico, la *teoria del tetto o soffitto di cristallo*, si riferisce alla segregazione verticale cui le donne sono sottoposte nel mondo del lavoro; le donne, seppur qualificate, non riescono a ricoprire determinati ruoli di potere.

Le donne nella scalata verso i ruoli di potere incontrano molti più ostacoli degli uomini, e spesso per ottenere un qualche riconoscimento si devono adeguare a modelli di potere maschili.

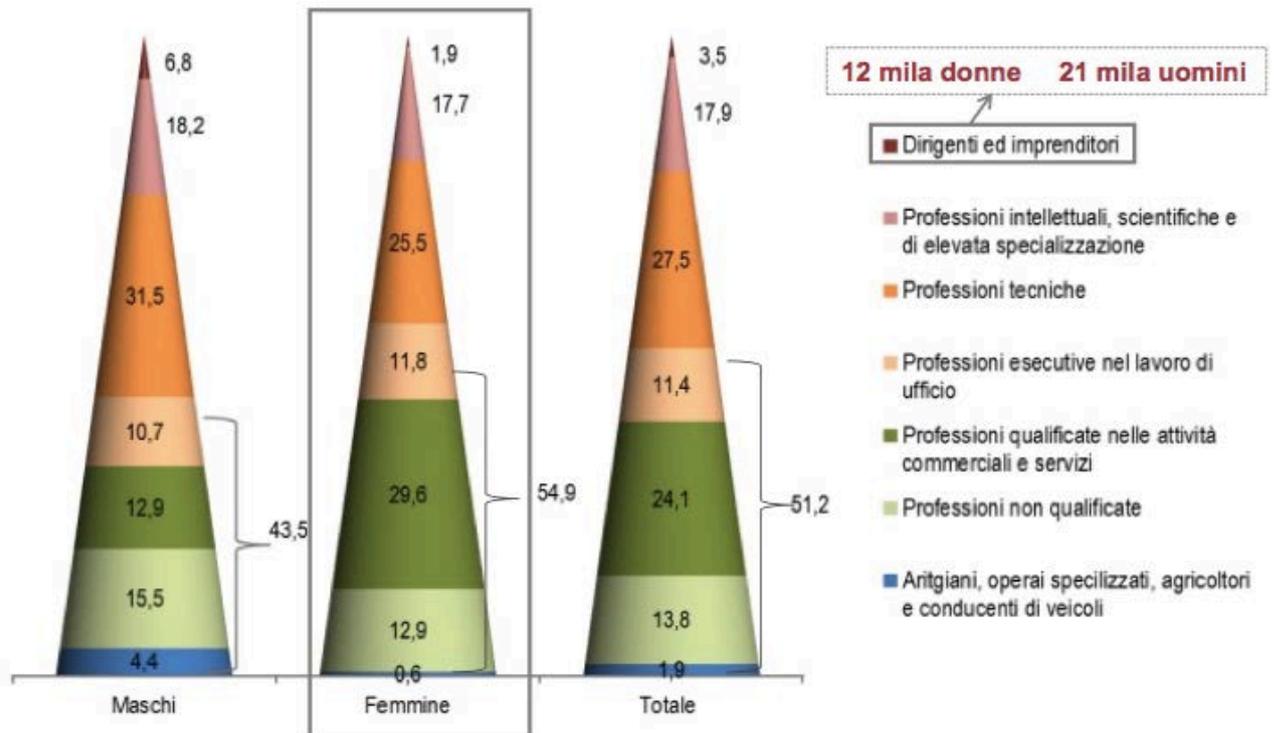
Esiste poi una segregazione detta orizzontale; si parla in questo caso del “pavimento di pece”. Questa definizione si riferisce all’assegnazione di determinati ruoli o compiti fissi legati al genere, detta anche *segregazione settoriale*.

Per quanto riguarda la segregazione settoriale, i dati Istat parlano chiaro.

È sufficiente osservare i numeri relativi ai settori di occupazione femminile: le donne sono 3-4 volte più numerose degli uomini nell’assistenza sociale e nella protezione civile, nell’istruzione e nella ricerca, e nella sanità. Nei settori di attività ricreativo-sportive, nel settore ambiente e in quello della rappresentanza sindacale o di interessi, la presenza femminile diminuisce sensibilmente.

Analizzando poi nel dettaglio i primi 10 servizi a presenza femminile, nell’ambito delle istituzioni non profit con tutti lavoratori retribuiti, emerge chiaramente la settorializzazione occupazionale sopracitata: le donne si occupano per lo più di assistenza domiciliare, asili nido, scuole dell’infanzia, gestione di strutture residenziali, servizi sanitari a domicilio e servizi ambulatoriali.

Fig. 2 - Lavoratori retribuiti per categoria professionale e genere (valori % sul totale di genere)



Fonte: Istat

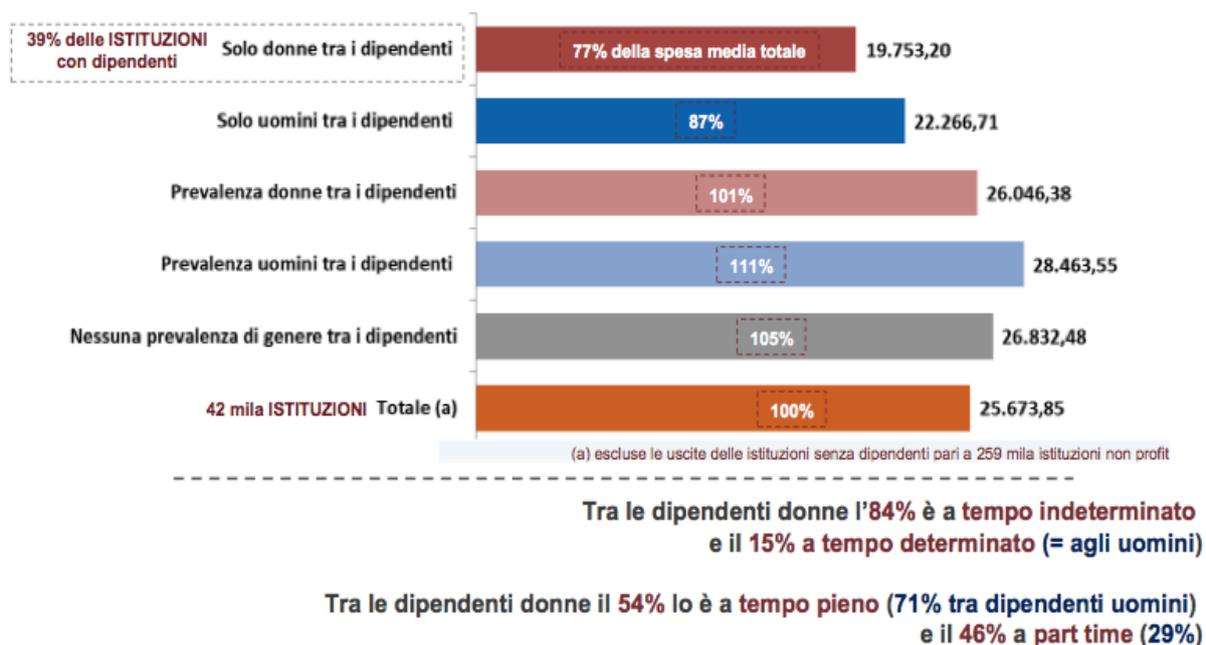
Se poi si guarda la spesa media per dipendente, sostenuta dalle istituzioni non profit, si nota come nelle istituzioni che hanno esclusivamente dipendenti donne, la spesa media pro-capite annuale è sensibilmente più bassa rispetto a quella sostenuta dalle istituzioni con solo dipendenti uomini.

Le prime istituzioni, infatti, spendono 19.753,20 euro, contro i 22.266,71 delle seconde<sup>51</sup>. Questo risultato associato alla tipologia di servizi svolti prevalentemente dall'universo femminile, dimostra come determinate professioni non abbiano un adeguato riconoscimento salariale, avvalorando

<sup>51</sup> [www.ingenere.it](http://www.ingenere.it)

così, il fenomeno del *gender pay gap*<sup>52</sup>.

Fig. 3 Spesa media per dipendente sostenuta dalle istituzioni per “oneri per dipendenti” in base alla prevalenza di genere nelle istituzioni – (valori in euro)



Fonte: Istat

Il fenomeno del *gender pay gap*, emerso chiaramente con il Censimento del settore non profit, riguarda però l'intero universo lavorativo, esulando quindi dalla realtà appena analizzata. In genere, infatti, i lavori considerati “femminili”, sono meno prestigiosi e quindi meno remunerati; i settori dove le donne sono più presenti sono quelli della sanità e dell'istruzione, con una presenza del 75%. Questi ambiti lavorativi sono da sempre considerati di minor valore e quindi meno retribuiti. A tal proposito, in occasione dell' “Equal Pay Day 2014”, il 28 febbraio 2014, l'Eige<sup>53</sup> network europeo, ha dimostrato

<sup>52</sup> Figura 3

<sup>53</sup> European Institute for Gender Equality, [www.eige.europa.eu](http://www.eige.europa.eu)

che in Europa, per ottenere il guadagno di un uomo in un anno lavorativo, in questo caso dal 1° gennaio al 31 dicembre 2013, a una donna sono serviti 59 giorni in più.

Non a caso la Commissione Europea ha scelto il 28 febbraio, infatti questa data coincide con i “giorni extra” lavorati dalle donne, per ottenere la stessa retribuzione degli uomini.

I dati dell’Unione Europea ci dicono che in media le donne guadagnano circa il 16% in meno all’ora, rispetto agli uomini<sup>54</sup>.

La differenza salariale di genere emerge sia nel settore privato che in quello pubblico; in media nel pubblico si guadagna più che nel privato, e questo vale sia per gli uomini che per le donne. Il differenziale tra il reddito maschile e quello femminile, è presente in entrambi i settori, ma nel privato è decisamente più rilevante che nel pubblico<sup>55</sup>.

Dati ulteriori mostrano come all’aumentare dell’età, per le donne il gender pay gap aumenta, svantaggiando così le lavoratrici con più di 55 anni, e nello specifico quelle che lavorano nel settore privato.

Per i lavoratori, invece, all’aumentare dell’età, il settore privato è più remunerativo. Infine come dato assoluto, a prescindere dall’età, le donne sono più pagate nel settore pubblico.

In Europa una donna in età lavorativa guadagna, in media, in un mese, il 37,1% in meno di un uomo.

Le ragioni sono principalmente tre: lavorano più uomini, che donne; per gli uomini che lavorano, la paga oraria è più alta rispetto a quella delle donne; gli uomini lavorano più ore. L’Italia ha un differenziale salariale molto contenuto a fronte di un forte differenziale complessivo di guadagno, 43,5%.

In questo quadro ciò che penalizza fortemente i guadagni complessivi delle

---

<sup>54</sup> Dati relativi all’anno lavorativo 2013

<sup>55</sup> Dati Isfol, anno 2010, ente pubblico di ricerca sui temi della formazione delle politiche sociali e del lavoro

lavoratrici è il largo ricorso alla formula lavorativa del part-time.

Queste diseguaglianze si riflettono negativamente sul sistema pensionistico, al punto che il trattamento retributivo di un lavoratore in pensione supera del 40% circa quello di una lavoratrice.

La situazione non ha fatto che peggiorare con la crisi globale e la conseguente austerità che ha interessato tutta l'Europa, accentuando il gender pay gap. I paesi che mostrano maggior "uguaglianza di genere" sono, anche, i paesi che hanno risentito meno della crisi economica, ovvero i paesi del nord Europa.

L'European Institute for Gender Equality (Eige), network dell'Unione Europea sopra citato, ha elaborato un interessante indice che misura l'uguaglianza di genere nei vari paesi europei: il Gender Equality Index.

Il Gender Equality Index misura i gaps di genere esistenti, che coincidono con il livello di realizzazione di uomini e donne, secondo indicatori di genere prestabiliti.

Tale indice sintetizza la complessità dell'uguaglianza di genere, tramite sei ambiti o domini principali:

- *lavoro*
- *denaro*
- *conoscenza*
- *tempo*
- *potere*
- *salute*

Inoltre ci sono altri due ambiti o domini satelliti: disuguaglianze incrociate e violenza.

Gli ambiti "satellite" sono strettamente correlati con l'Indice, ma non sono inclusi nel calcolo.

L'Indice va da un valore di 1, che indica la massima iniquità, a 100, che corrisponde alla massima uguaglianza di genere. Nel calcolo di tale indice sono prese in considerazione situazioni di uomini e donne in diversi contesti della vita sociale ed economica.

In particolare l'Eige specifica i vari domini presi in esame.

L'ambito *lavoro* si riferisce alla posizione di uomini e donne nel mercato europeo del lavoro; in questo caso si misurano i gender gaps relativamente alla partecipazione al mercato del lavoro, alla durata della vita lavorativa, ai modelli della segregazione settoriale e alla qualità del lavoro.

I dati dell'impiego a tempo pieno mostrano ampiamente la differenza tra la partecipazione di donne e uomini nel suddetto mercato. Non solo le donne, infatti, sono meno propense a parteciparvi ma, dato comune a tutti i paesi membri, lavorano anche meno ore quando decidono di farlo; le donne trascorrono lavorando meno anni degli uomini.

I gender gaps evidenziano anche l'estensione della segregazione settoriale che investe il mercato del lavoro dell'UE; le donne continuano a rappresentare una forte maggioranza in quei settori lavorativi, tipicamente "femminilizzati", quali l'educazione, assistenza sanitaria e i lavori sociali.

In questo primo settore il valore dell'indice è di 76,6 su 100, calcolato sulla media di tutti i paesi membri<sup>56</sup>, per quanto riguarda la partecipazione. Il valore scende a 62,2 se si guarda alla segregazione e alla qualità del lavoro<sup>57</sup>.

L'ambito del *denaro* o meglio della *ricchezza* esamina le iniquità nell'accesso alle risorse finanziarie e nelle situazioni economiche, tra donne e uomini. Un'analisi dei gender gaps mostra che le donne, con poche eccezioni, sono

---

<sup>56</sup> 27 paesi membri, al momento del calcolo

<sup>57</sup> [www.eige.europa.eu](http://www.eige.europa.eu)

svantaggiate rispetto agli uomini.

Nonostante, poi, il divario di genere si stia riducendo, le donne guadagnano ancora meno degli uomini. Le donne, inoltre, in media sono più a rischio povertà rispetto agli uomini; la loro condizione è più precaria rispetto alle risorse finanziarie e alla loro situazione economica.

Nel settore “ricchezza” il valore medio dell’Unione europea è 68,9; mentre il valore medio per le risorse finanziarie è di 59,5 e di 79,6 per la situazione economica.

La dimensione dell’*educazione* mostra le differenze tra donne e uomini, in termini di educazione e formazione; le differenze di genere e le disuguaglianze permangono nella scelta, per esempio, delle preferenze delle discipline e della realizzazione nell’educazione.

Il campo della “conoscenza” misura i gaps nella partecipazione all’istruzione cosiddetta di terzo livello, nella segregazione e nel *lifelong learning*<sup>58</sup>, o apprendimento permanente.

Storicamente più uomini che donne hanno raggiunto i livelli più alti dell’istruzione ma a partire dal 2008 la tendenza si è invertita. Ciò che, invece, è rimasto invariato, è il modello di segregazione presente negli stati membri, con una larga sotto-rappresentazione di donne e uomini, in certi campi. Questi settori sono tendenzialmente l’educazione per gli uomini e l’ingegneria e il manifatturiero per le donne.

Monitorare la segregazione è importante, perché essa si riflette in modelli di disuguaglianze di genere, nella partecipazione al mercato del lavoro e nella società in generale.

Il valore della conoscenza dell’UE corrisponde a 48,9; nel dettaglio il “punteggio” è di 57,2 per preparazione didattica e la segregazione, e di 41,8

---

<sup>58</sup> Un processo che ha lo scopo di modificare o sostituire un apprendimento non più adeguato rispetto ai nuovi bisogni sociali o lavorativi.

per l'apprendimento permanente.

Il quarto campo è quello del *tempo*, e si fonda sul trade-off o anche costo-opportunità tra attività economiche, cura e altre attività sociali. Nel computo del "tempo" sono considerate solo le attività non retribuite, comprese le differenze nel tempo speso nella cura dei bambini, e nelle attività domestiche, ma sono considerati anche altri aspetti della vita, quali attività culturali, di piacere o caritatevoli.

Emerge un profondo divario tra il tempo speso nella cura e nell'educazione dei bambini e dei ragazzi, a cui si aggiunge il tempo per i lavori di casa. Sono le donne che svolgono il più delle attività di "cura"; gli uomini, invece, partecipano maggiormente alle attività sportive, culturali o di piacere.

Il valore dell'indice dei paesi membri corrisponde a 38,8 punti; per quanto concerne le attività di cura il punteggio è 45,5 e di 33 per le attività definite sociali.

Il campo del potere misura le differenze tra la rappresentanza di uomini e donne nelle sfere politica ed economica; l'uguaglianza di genere può essere duramente colpita dalla partecipazione e da un accesso sbilanciato ai processi di decision-making.

Le donne, rispetto agli uomini, sono sotto-rappresentate in ambito politico ed economico. I livelli di rappresentanza delle donne stanno aumentando a livello locale, ministeriale e parlamentare; mentre la presenza di un numero scarso di donne è molto accentuata nel mondo economico, dato riscontrato nelle grandi compagnie internazionali e tra i membri delle banche mondiali.

L'uguaglianza nel "potere" è pari a 38 per l'UE; da un punto di vista politico si arriva al 49,9 e in ambito economico si scende a 29 punti.

Il sesto campo è quello dedicato alla salute; le misure in questo caso

riguardano lo stato di salute e l'accesso alle strutture sanitarie.

Il punteggio non è il risultato solo delle differenze, basate sul sesso, della propria salute percepita, dell'aspettativa di vita e degli anni di vita in salute, ma anche delle differenze legate al genere rispetto ai bisogni insoddisfatti.

Gli indicatori sembrano confermare il vecchio detto che le donne tendono ad ammalarsi di più, e gli uomini muoiono più giovani<sup>59</sup>.

I gender gaps sono pochi o inesistenti per quanto riguarda i bisogni insoddisfatti, mentre questi sono fortemente evidenti quando si tratta dello stato di salute.

È opportuno specificare che la salute non è direttamente collegata solo all'indipendenza economica, ma anche all'integrità psicologica e alla dignità della persona.

Il punteggio relativo al settore salute è in assoluto il più elevato, quindi il più vicino alla piena uguaglianza di genere; per l'UE questo è 90,1, per lo stato di salute è di 86,6 punti e per l'accesso alla salute è di 93,7.

Per quanto riguarda, invece, il valore aggregato dell'indice, considerando tutti e sei i domini, l'Unione europea (27 paesi membri<sup>60</sup>), ottiene un punteggio di 54 su 100.

I paesi più virtuosi, sono come era prevedibile, i paesi dell'Europa del Nord; il primo in assoluto è la Svezia con un punteggio di 74,3, a seguire troviamo la Danimarca con 73,6 e subito dopo la Finlandia con 73,4 punti.

L'Italia è in fondo a questa classifica, con un punteggio di 40,9, risultato condiviso con la Slovacchia. La Grecia ottiene un punteggio ancora inferiore ovvero 40; la maglia nera dell'uguaglianza di genere, va alla Romania, che raggiunge appena i 35,3 punti.

È importante ricordare che i due campi "satellite" non sono presi in

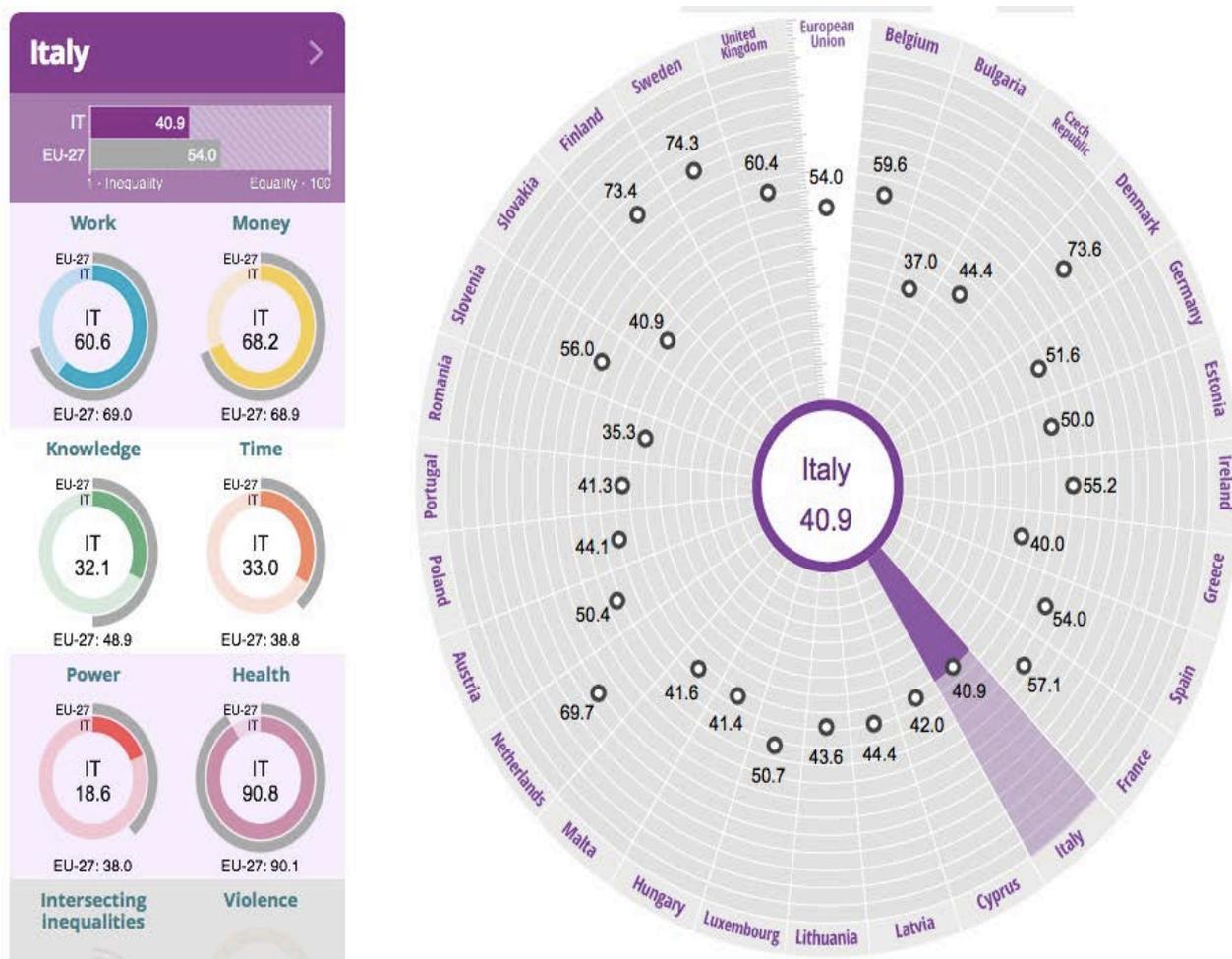
---

<sup>59</sup> "women get sicker, men die younger"

<sup>60</sup> Nel 2010, anno della fine del monitoraggio

considerazione nel conteggio del Gender Equality Index, poiché potrebbero distorcere il risultato.

Figura 4: rappresentazione grafica dei valori del Gender Equality Index, in evidenza l'Italia



Fonte: Eige

Nel grafico, in particolare, è evidenziato il punteggio dell'Italia; se si

osservano i valori dell'indice si nota che i punti ottenuti sono i seguenti: 60,6 nell'ambito lavoro, 68,2 nell'ambito denaro, 32,1 per il settore conoscenza, 33 nell'ambito tempo, 18,6 nell'ambito potere e infine 90,8 nell'ambito salute. Il valore complessivo dell'indice, considerati i sei settori, è di 40,9, quindi molto lontano dall'uguaglianza di genere. In linea con la media europea, l'Italia ottiene il "punteggio" più alto nel settore della sanità, superando, seppur di poco, addirittura la media dell'Unione Europea. Il livello più alto di disuguaglianza, al contrario, è registrato nel settore del potere, quindi della rappresentanza politica ed economica<sup>61</sup>. In questo ambito l'Italia ottiene un punteggio inferiore alla metà di quello europeo, 18,6 contro 38 dell'UE; il mondo della rappresentanza in Italia è quello che registra, come mostra l'indice, la maggiore disuguaglianza di genere.

---

<sup>61</sup> I dati sono relativi al 2010

## 2.2 Cosa fanno le ONG per le donne

Dopo aver, seppure sommariamente descritto il contributo del mondo femminile al settore non profit, è opportuno passare a cosa le Ong in Italia fanno a sostegno delle donne.

Perché le Organizzazioni Non Governative dovrebbero “occuparsi” di donne?

Le risposte potrebbero essere molteplici: per eliminare le discriminazioni, per combattere le disuguaglianze di genere, per occuparsi di temi non presenti nell’agenda politica di molti paesi, ecc....

Le discriminazioni presenti all’interno del nucleo familiare, all’interno delle collettività sociali e non ultimo, in ambito occupazionale, hanno reso necessaria, specie in questo ultimo secolo, l’adozione di adeguati strumenti per combattere la sopravvivenza di stereotipi e pregiudizi nei riguardi delle donne, sia a livello nazionale che internazionale<sup>62</sup>.

Il principale strumento di lotta alle discriminazioni di genere riguarda la materia dei diritti umani, trattata dalle Nazioni Unite, in cui si fa riferimento allo “*status delle donne ed alla protezione dei loro diritti e libertà*”.

In seguito sono stati prodotti altri documenti e convenzioni con specifico riferimento alla situazione delle donne.

Un primo documento è la *Convenzione sui diritti politici delle donne*, firmata nel marzo 1953, ed entrata in vigore nel luglio dell’anno successivo. Successivamente è stata approvata la *Convenzione sulla nazionalità delle donne coniugate*, entrata in vigore dal 11 agosto 1958.

È opportuno accennare anche alla *Convenzione (e relativa*

---

<sup>62</sup> La protezione internazionale dei diritti dell’uomo, pp.45-46

*Raccomandazione) sul consenso matrimoniale, sull'età minima per il matrimonio e sulla registrazione dei matrimoni, entrata in vigore nell'anno 1964.*

Il primo documento in cui viene considerato il fenomeno della discriminazione è la “*Dichiarazione sulla eliminazione della discriminazione contro le donne*”, adottata il 7 novembre 1967 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite<sup>63</sup>.

Nel 1979 è stata adottata la *Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione della donna*, entrata in vigore nel 1981.

Con la Convenzione si è proceduto alla creazione di un meccanismo di promozione e monitoraggio dei contenuti del documento, affidato al Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne (CEDAW<sup>64</sup>).

Il Comitato è composto da 23 esperti, cui sono riconosciute particolari competenze e meriti nell'ambito della tutela dei diritti delle donne e che opera sulla base del tradizionale sistema dei rapporti tra gli Stati.

I temi di uguaglianza di genere o gender equality, tra cui rientra, in primis, l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, sono stati affrontati in maniera fondamentale durante la Conferenza di Pechino, nel settembre 1995. È interessante sapere che alla Conferenza dei governi, dal 4 al 15 settembre 1995, parteciparono 5.307 delegate e delegati ufficiali, e 3.824 rappresentanti delle ONG; erano inoltre presenti 3.200 operatori dei media e 4.041 giornalisti provenienti da 124 paesi. Contemporaneamente, al Forum delle ONG di Huairou<sup>65</sup> partecipavano 31.000 donne, rappresentanti di più di 2.000 organizzazioni di 200 diversi paesi<sup>66</sup>.

A Pechino è stata affermata la volontà di guardare il mondo con “occhi di

---

<sup>63</sup> Risoluzione dell'Assemblea Generale n.2263 del 7 novembre 1967

<sup>64</sup> Artt.17-30

<sup>65</sup> Città della Cina a 50 km da Pechino

<sup>66</sup> [www.aidos.it](http://www.aidos.it)

donna”, proclamando che i “diritti delle donne sono diritti umani”; le parole chiave della Conferenza sono state: punto di vista di genere, empowerment, mainstreaming...

Questi concetti sono entrati nel dibattito femminista, ma anche nel dibattito pubblico di molti stati, non sempre con i risultati sperati.

Durante la Conferenza del '95 è stata inoltre approvata una Piattaforma d'Azione<sup>67</sup>, considerata il più importante testo politico in materia.

La Conferenza stabilì, inoltre, la verifica ogni cinque anni dell'attuazione del Programma d'Azione per ogni paese che l'aveva sottoscritto.

La Conferenza di Pechino è stata la quarta di una serie di conferenze mondiali organizzate dalle Nazioni Unite sul tema dell'uguaglianza di genere; le precedenti sono state: la Conferenza di Città del Messico nel 1975, il Summit di Copenhagen nel 1980, e la Conferenza di Nairobi nel 1985.

Con la Dichiarazione finale di Vienna '93 e con quella di Copenhagen '95 in occasione della quale venne approvata l'iniziativa 20/20, le Nazioni Unite hanno esplicitamente riconosciuto che democrazia, sviluppo e diritti umani sono interdipendenti e tra di loro esiste una forte reciprocità.

Queste dichiarazioni segnano tappe fondamentali per i diritti umani e il riconoscimento di questi. Per chiarire, l'iniziativa 20/20 prevede che i governi dei paesi donatori e dei paesi destinatari che vi hanno aderito, destinino, rispettivamente il 20% delle risorse dell'aiuto e il 20% della spesa pubblica alla fornitura di servizi sociali di base, quali istruzione primaria, sanità di base, programmi nutrizionali, sostegno alle attività generatrici di reddito nelle aree più povere.

La conferenza del 1995 ha rappresentato un punto di svolta nello sviluppo

---

<sup>67</sup> Platform for Action, BPfA

delle opportunità di uguaglianza di genere; e questo non solo perché si è lanciato il concetto di “gender mainstreaming” ma anche all’elaborazione di una strategia universale per la gender equality affermata nella Dichiarazione di Pechino e con la Piattaforma d’Azione.

In seguito, nel 1999, è stato raggiunto un altro significativo risultato: l’adozione del *Protocollo facoltativo relativo al diritto di petizione per le donne*. Il testo di tale protocollo era stato presentato in occasione dei lavori della Conferenza di Vienna sui Diritti Umani del 1993, ma solo nel 1999 è stato adottato dall’Assemblea Generale dell’ONU<sup>68</sup>. In esso si riconosce la competenza del suddetto Comitato a ricevere comunicazioni presentate sia a titolo individuale sia collettivamente (artt.1-3).

Dopo Pechino i problemi di applicazione della Piattaforma d’Azione sono stati trattati ogni anno dalla Commissione ONU sulla condizione delle donne (CSW); la CSW ha approvato delle conclusioni concordate su ciascuna delle 12 aree critiche. Trascorsi 5 anni da Pechino si è, inoltre, tenuta la Sessione speciale dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite sulla revisione della stessa Piattaforma.

È opportuno ricordare altri documenti per la tutela delle donne, in ambito regionale: la *Convenzione interamericana per la prevenzione, punizione ed eliminazione della violenza contro le donne* adottata dall’Assemblea dell’OAS<sup>69</sup> nel 1994 e la relativa Commissione e meccanismo di controllo.

Questo meccanismo di protezione consiste in un sistema di rapporti nazionali da presentare alla Commissione interamericana delle donne, nei quali saranno elencate le misure adottate al fine di raggiungere gli scopi della

---

<sup>68</sup> Risoluzione del 6 ottobre 1999

<sup>69</sup> Organizzazione degli Stati Americani, anche OSA

Convenzione<sup>70</sup>.

È interessante soffermarsi seppure brevemente sulla Commissione interamericana delle donne, istituita come organo specializzato dell'OSA nel 1928, in occasione della sesta Conferenza internazionale americana svoltasi a L'Avana.

Lo scopo della Commissione era ed è tuttora quello di assicurare il riconoscimento dei diritti civili e politici delle donne; la promozione e la protezione dei diritti delle donne, passa anche attraverso il sostegno agli stati membri negli sforzi per assicurare la parità di diritti e di accesso a tutti gli ambiti della vita sociale.

L'Assemblea delle donne è costituita da 34 delegate, una per ogni stato, e si riunisce ogni due anni.

Un secondo esempio di documento regionale è il *Protocollo relativo ai diritti delle donne* adottato dall'Unione africana il 21 novembre 2005.

Inoltre occorre richiamare le numerose dichiarazioni adottate dall'UNESCO e dall'OIL, ciascuna nelle materie di competenza: la *Convenzione sulla discriminazione* (Lavoro ed Occupazione) n.111 del 1958; la *Convenzione sulla parità di remunerazione*, n.100 del 1951; la *Dichiarazione sulle pari opportunità ed il trattamento delle donne lavoratrici* del 1975; la *Convenzione sui lavoratori con responsabilità familiari*, n.156 del 1981; la *Risoluzione sulle pari opportunità e pari trattamento per uomini e donne nel lavoro* del 1985.

Passando a ricercare le Ong che in Italia sono attive con progetti a sostegno delle donne, la scelta ricade sulla lista delle Ong riconosciute idonee dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale; il primo dato

---

<sup>70</sup> La protezione internazionale dei diritti dell'uomo, pp.364-365

che emerge è che solo 7 delle 235 idonee<sup>71</sup> e, quindi finanziate con fondi pubblici, opera in questo settore.

Queste Ong sono: AIDOS-Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo; D.D.-Differenza Donna Onlus; Fondazione Marisa Bellisario; Fondazione Risorsa Donna; Fondazione Rita Levi Montalcini; La Ruota Internazionale; VIDES-Volontariato Internazionale Donne, Educazione, Sviluppo.

Altre due Ong, poi, annoverano tra i propri progetti attivi, dei progetti mirati per le donne: ASSEFA-Association for Sarva Sveva Farms Italia, e Dokita-Associazioni Volontari.

L'AIDOS manifesta già dal nome la sua mission, ovvero quella di aiutare lo sviluppo delle donne<sup>72</sup>.

D.D. è invece un'organizzazione che si batte per eliminare la violenza contro le donne, in Italia e in altri paesi. Il progetto di Differenza Donna<sup>73</sup> è quello di costruire dei centri antiviolenza, offrendo così alle donne-vittime un luogo sicuro, da cui ricominciare a vivere.

Nella lista del MAECI troviamo poi la Fondazione Marisa Bellisario; la Fondazione nasce nel 1989 da un'idea di Lella Golfo organizzando il Premio Marisa Bellisario<sup>74</sup>. In seguito l'organizzazione si è ampliata e ha iniziato dei progetti rivolti al mondo del lavoro, dell'imprenditoria femminile e del management, con un interesse particolare verso le nuove tecnologie.

L'obiettivo principale della Fondazione è quello di promuovere e sostenere l'affermazione delle professionalità in ambito nazionale ed internazionale.

Proseguendo troviamo la Fondazione Risorsa Donna; la missione dell'organizzazione è quella di "promuovere e favorire la donna quale motore

---

<sup>71</sup> [www.cooperazioneitalianallosviluppo/ministerodegliesteri.it](http://www.cooperazioneitalianallosviluppo/ministerodegliesteri.it)

<sup>72</sup> Vedi cap.3

<sup>73</sup> [www.differenzadonna.org](http://www.differenzadonna.org)

<sup>74</sup> [www.fondazionebellisario.org](http://www.fondazionebellisario.org)

virtuoso della società e della famiglia”<sup>75</sup>. La Fondazione si propone come soggetto per lo sviluppo della cultura, del risparmio, della finanza, dell’imprenditoria delle donne, attraverso azioni specifiche del micro-credito e della finanza etica.

La Fondazione Rita Levi Montalcini<sup>76</sup> fondata dalla celebre scienziata e ricercatrice, opera principalmente in tre ambiti: nell’istruzione per tutelare il diritto allo studio nelle zone più disagiate del mondo, per educare e promuovere la salute e infine per incoraggiare le attività produttive tramite la realizzazione professionale e l’emancipazione delle donne. I progetti della Fondazione sono attivi essenzialmente in Africa, dalla Tanzania al Burkina Faso.

La sesta Ong, “la Ruota Internazionale”<sup>77</sup>, nata nel 1999 conta ad oggi 75 socie. I loro progetti riguardano per lo più l’infanzia, la tutela delle madri bambine, ma anche i portatori di handicap e i malati di HIV. Le iniziative coinvolgono essenzialmente il continente africano e l’India.

Infine troviamo VIDES, un’Associazione di volontariato giovanile promossa dal Centro Italiano Opere Femminili Salesiane (CIOFS)<sup>78</sup>. I progetti si concentrano sull’educazione e la formazione, sulla cooperazione nei paesi in via di sviluppo, sulle adozioni a distanza, il servizio civile e il volontariato in Italia e all’estero.

La mission dell’associazione è quella di educare e formare i giovani, affinché ogni individuo possa condurre una vita dignitosa, sull’insegnamento di Don Bosco; VIDES, inoltre, crede nella donna quale leva di cambiamento verso un mondo più equo, aperto all’incontro e allo scambio.

---

<sup>75</sup> [www.fondazionerisorsadonna.it](http://www.fondazionerisorsadonna.it)

<sup>76</sup> [www.ritalevimontalcini.org](http://www.ritalevimontalcini.org)

<sup>77</sup> [www.laruotainternazionale.it](http://www.laruotainternazionale.it)

<sup>78</sup> [www.videsitalia.it](http://www.videsitalia.it)

Passando alle ultime due Ong troviamo Dokita che annovera tra le diverse aree di intervento, l'aiuto a "donne in difficoltà"; l'aiuto alle donne fa parte dei vari progetti dell'organizzazione, insieme a numerose questioni: minori, educazione, disabilità, salute, migranti, microimprese ed emergenze.

ASSEFA è promotrice di comunità non violente, pacifiche ed armoniose nelle campagne dell'India<sup>79</sup>; i progetti sono a favore dei poveri, delle donne e dei bambini.

In entrambi i casi la maggior parte dei progetti sostenuti dalle due organizzazioni riguardano la cooperazione internazionale ed accennano poi al "sostegno a donne in difficoltà", nel caso di Dokita, e a progetti di scolarizzazione femminile e di tutela madre-bambino nel caso di ASSEFA.

*Tabella n.1*

<b>O.N.G.</b>	<b>Fondi pubblici</b>	<b>Progetti per l'istruzione</b>	<b>Progetti per la salute</b>	<b>Progetti per la violenza contro le donne</b>	<b>Empowerment economico</b>
<b>Aidos</b>	√	√	√	√	√
<b>D.D.</b>	√			√	
<b>Fond. M. B.</b>	√				√
<b>Fond. R.D.</b>	√	√			√
<b>Fond. R.L.M.</b>	√		√		
<b>La ruota int.</b>	√	√	√		
<b>VIDES</b>	√				

Per selezionare l'organizzazione non governativa da studiare, i criteri scelti sono stati le aree di intervento corrispondenti alle principali tematiche stabilite da Pechino 95, per arrivare all'uguaglianza di genere.

Gli obiettivi enunciati in occasione della Conferenza di Pechino sono collegati

<sup>79</sup> [www.assefitalia.org](http://www.assefitalia.org)

a 4 aree principali di crisi, quindi in cui intervenire con più urgenza:

A-povertà delle donne e mancanza di diritti; B-istruzione e formazione;

C-salute; D-violenza contro le donne<sup>80</sup>.

La quinta area di crisi riguarda le donne nei conflitti, tematica che ho deciso di non inserire nei criteri di selezione.

Nella tabella sovrastante vi sono cinque “categorie” per valutare le Ong; la prima categoria riguarda i finanziamenti pubblici, la seconda i progetti per l’istruzione (di bambine e ragazze), la terza i progetti per la salute delle donne, la quarta i progetti per contrastare la violenza contro le donne e l’ultima l’empowerment economico delle donne. L’area A (povertà) è stata considerata coincidente con l’empowerment.

Il primo dato che emerge è che la sola caratteristica che accomuna tutte e sette le organizzazioni non governative prese in esame, è l’ottenimento di finanziamenti pubblici per i loro progetti dal MAECI; la scelta quindi di operare in un’ottica di genere non è legata a questo elemento.

Per quanto concerne le categorie dei progetti emergono scelte differenti da organizzazione a organizzazione; Differenza Donna, ad esempio, concentra le sue attività nel contrasto alla violenza di genere contro le donne, e di conseguenza anche nei progetti legati alla salute delle donne.

La Fondazione Rita Levi Montalcini, invece, svolge attività a favore dell’istruzione femminile e a tutela della salute delle donne.

Infine troviamo l’Associazione VIDES Italia che attua progetti a favore delle donne, soprattutto nel settore dell’istruzione; questa associazione fondata nel 1987 opera essenzialmente in situazioni di emergenza.

---

<sup>80</sup> Vedi [www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/Atti](http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/Atti) convegni Pechino 95

L'unica eccezione nel panorama appena descritto è rappresentata dall'organizzazione non governativa AIDOS; l'Associazione infatti è attiva con progetti che riguardano tutte le categorie di intervento.

I progetti che le Ong attuano a sostegno delle donne non hanno come finalità il contrasto della disuguaglianza di genere, punto fondamentale dell'agire di Aidos, di cui parlerò nello specifico nel prossimo capitolo.

## 2.3 Perché scegliere AIDOS

Dopo una prima ricerca, nel panorama italiano delle organizzazioni non governative, emerge l'unicità dell'Aidos per le attività svolte: le questioni di genere rappresentano per Aidos il *fil rouge* di tutti i progetti e, contemporaneamente, l'uguaglianza di genere risulta un obiettivo a sé.

Oltre al suo impegno sul campo, l'Associazione ha ricevuto e riceve numerosi riconoscimenti.

Le competenze dell'Associazione sono riconosciute da diversi soggetti.

Il primo di questi è il MAECI che cita l'Ong insieme a VIDES, nella premessa delle "Linee guida per l'uguaglianza e empowerment delle donne", nella versione di luglio 2010.

Nella premessa, infatti, Aidos viene citata in qualità di Ong attiva nel settore dell'uguaglianza e dell'empowerment delle donne, fin dagli anni '90 anticipando quelli che saranno i principali temi trattati poi a Pechino.

Sulla base dei programmi avviati nel corso dei primi anni Novanta e di una particolare vocazione italiana all'intervento umanitario e alla promozione delle donne in situazione di conflitto, nel 1998 la Dgcs ha approvato le "Linee guida per la valorizzazione del ruolo delle donne e la promozione di un'ottica di Genere nell'aiuto pubblico allo sviluppo", dopo un percorso di consultazione con le istituzioni nazionali di parità, le Ong e le esperte in tematiche di Genere e Sviluppo. La versione prodotta nel luglio 2010 è l'aggiornamento delle Linee Guida del 1998.

L'impegno di Aidos negli anni '90 è segnato anche dai lavori "preparatori" prima del Summit sociale di Copenaghen e poi della Conferenza di Pechino.

“Su iniziativa della deputata progressista Giovanna Melandri, un gruppo di

donne ha cominciato a riunirsi per avviare una riflessione comune, in vista prima del Summit sociale di Copenaghen e poi della Conferenza di Pechino”, come la stessa associazione racconta<sup>81</sup>.

Il gruppo si diede il nome “Caucus” per indicare un “luogo di incontro aperto tra donne per offrire una sede di discussione e confronto”.

L’obiettivo del Caucus era quello di coinvolgere l’opinione femminile sulle tematiche centrali del Summit e della Conferenza; oltre a ciò vi era l’esigenza di riuscire a fare pressione sulle istituzioni e sulla delegazione italiana soprattutto a Pechino. Il momento più significativo del gruppo di lavoro fu l’assemblea nazionale del 16 giugno 1994, momento di confronto tra le donne italiane in vista di Pechino.

Il risultato di questa assemblea fu una piattaforma da porre all’attenzione della delegazione governativa, che comprendeva alcuni punti condivisi e considerati irrinunciabili.

L’AIDOS ha partecipato attivamente alle riunioni del Caucus, alla preparazione e realizzazione dell’assemblea del 16 giugno ed ha contribuito largamente alla redazione della piattaforma.

In secondo luogo l’Aidos collabora da quasi 20 anni con l’UNFPA, il Fondo delle Nazioni Unite che ha nominato l’associazione proprio focal point in Italia; le collaborazioni vi sono anche con altre organizzazioni internazionali, per citarne una su tutte l’ECOSOC.

Inoltre il riconoscimento del MAECI è attestato anche dalla ricezione dei fondi di finanziamento ai progetti dell’Associazione. Ulteriori finanziamenti arrivano dall’Unione Europea, che talvolta risulta il maggior finanziatore dei progetti<sup>82</sup>.

---

<sup>81</sup> Supplemento speciale Pechino 95 , Aidos news 3-4 1995

<sup>82</sup> Vedi bilancio

Aidos ha avuto, anche, testimonial di eccellenza per alcune campagne specifiche di sostegno alle donne tra cui ricordiamo l'ex ministra Emma Bonino. L'Aidos appare, inoltre, più volte citata in diversi testi ed articoli; in particolare per la battaglia quasi trentennale per l'abbandono delle mutilazioni genitali femminili<sup>83</sup>.

AIDOS rappresenta un caso unico nel mondo delle organizzazioni non governative italiane in quanto si occupa di sostenere lo sviluppo delle donne in una visione di genere, affrontando e combattendo le disuguaglianze presenti nella società.

L'Associazione, nata negli anni '80, ha avuto da subito un forte legame con il movimento italiano delle donne, da cui deriva l'impronta femminista di AIDOS, aspetto sottolineato anche dalla presidentessa Panunzi.

La conseguenza quasi naturale di tale legame è stata la scelta dell'associazione di essere composta da sole donne; solo dai primi mesi del 2015 un uomo è entrato nello staff dell'organizzazione non governativa.

AIDOS si batte da anni a tutela dei diritti delle donne ma, a partire da gennaio 2015, ha avviato dei progetti di sensibilizzazione e di sostegno anche nei confronti degli uomini in particolare nei paesi più poveri.

Dopo aver avviato numerosi progetti a favore delle donne, nello specifico guardando alla loro salute riproduttiva, da qualche anno AIDOS si è impegnata nel trasformare i servizi per la salute materno-infantile e la pianificazione familiare, in centri comunitari.

Questi centri comunitari oltre a fornire servizi clinici, erogano servizi di consulenza ed assistenza sociale, legale e psicologica, inclusi programmi speciali sul coinvolgimento degli uomini e sulla lotta alla violenza di genere.

---

<sup>83</sup> Vedi *Saggio introduttivo al volume Libere tutte, liberi tutti: diritti umani e mutilazioni femminili* a cura di Fiorenza Taricone, Caramanica Editore, Minturno, 2007.

Per far sì che le cose cambino e che le disuguaglianze cessino di esistere, è necessario che cambi la mentalità dell'intera società e quindi anche gli uomini devono essere coinvolti nel cambiamento.

I centri comunitari, così come le attività che coinvolgono la comunità nel suo intero, hanno lo scopo di coinvolgere gli uomini e gli adolescenti, oltre alle donne direttamente interessate dai progetti; l'assistenza a donne e uomini deve seguire canali differenti.

In molte realtà, gli uomini accedono ai centri da ingressi differenti, proprio per tutelare la privacy di entrambi. Questo dettaglio può apparire una sottigliezza ma può fare la differenza in determinati contesti culturali.

La partecipazione della comunità è favorita da discussioni individuali e di gruppo, incontri pubblici e con attori sociali mirati.

In una comunità la famiglia ne è il nucleo, e proprio alla famiglia e ai suoi componenti i Centri si devono rivolgere, con servizi ad hoc per donne, bambini e uomini.

Il punto di partenza deve essere, ed è sempre, l'ascolto e l'osservazione della realtà specifica in cui si agisce, per individuare le problematiche locali; non si può lavorare imponendo concetti di altre culture ma bisogna lavorare in un modo "culturalmente accettabile"<sup>84</sup> adottando un approccio molto rispettoso dei desideri della donna, della cultura e delle tradizioni locali.

Il lavoro fatto per contrastare la violenza di genere, da parte di AIDOS, si compone di tre fasi diverse: la diagnosi, la cura e la prevenzione.

Rispetto alla diagnosi, l'organizzazione si propone di sottoporre a screening a tutte le utenti perché ogni donna è una potenziale vittima di violenza; ogni contesto presenta problematiche specifiche, legate spesso a fattori culturali. In Nepal, ad esempio, è diffuso il "fenomeno delle streghe", in Giordania e

---

<sup>84</sup> Aidosnews 04/2006

Palestina sono frequenti i delitti d'onore.

AIDOS sa che “più la violenza è radicata nella cultura, meno è riconoscibile e si tende a minimizzarla e a considerarla normale”<sup>85</sup>.

La cura di una violenza di genere è molto difficile, spesso dietro si nascondono lunghe storie di violenza che distruggono l'integrità della donna.

Le vittime possono subire forme di violenza familiare e culturale, coperta come normalità dalla famiglia o dalla comunità; in questi contesti le donne perdono l'autostima in sé stesse e diventa quindi necessario intervenire per rompere il senso di isolamento e di “diversità” che le vittime provano.

Lo strumento migliore per l'aiuto alle donne vittime di violenza è l'utilizzo di terapie di gruppo, perché aiutano le vittime a non sentirsi isolate e diverse.

Per la prevenzione della violenza contro le donne lavorare sulla comunità è di fondamentale importanza, per AIDOS.

Gli interventi riguardano il far conoscere alla comunità l'esistenza dei Centri per la salute sul territorio; parallelamente è necessario sensibilizzare la comunità al dialogo sulla violenza di genere, sia fisica che psicologica. In alcuni casi la violenza è un elemento talmente radicato culturalmente da risultare normale; si devono affrontare, quindi, anche i temi della discriminazione sessuale e dei rapporti di potere legati al genere.

Le iniziative di prevenzione rispetto alla violenza legata al genere diventano fondamentali quando riguardano gli adolescenti che, spesso, sono la fascia di età estromessa dall'accesso all'informazione e ai servizi di salute sessuale e riproduttiva e, purtroppo, sono spesso i protagonisti di matrimoni precoci.

Gli adolescenti rappresentano il futuro di una società ed è di vitale importanza

---

<sup>85</sup> Aidosnews 04/2006

investire nella prevenzione nei loro confronti, per far sì che la realtà cambi.

La parte probabilmente più importante e più difficile della prevenzione è quella che riguarda il coinvolgimento degli uomini.

Gli autori delle violenze sono spesso, secondo AIDOS, “vittime inconsapevoli di stereotipi culturali e ruoli di genere estremizzati” a cui è autorizzato l’abuso sulle donne.

Diviene fondamentale il lavoro svolto dagli psicologi che instaurano con gli uomini un rapporto paritario, per sensibilizzarli sulla salute relazionale e sessuale.

Ogni caso è un caso a sé. Per fare un esempio, nelle culture arabe o in quella nepalese i leader comunitari hanno un ruolo centrale rispetto alla violenza sessuale e familiare, che viene considerata un affare “privato” e non un problema sociale.

Inoltre sono creati dei servizi ad hoc a seconda del contesto culturale in cui si opera: i centri di assistenza in Russia offrono servizi diversi da quelli in Tanzania, per esempio.

Recentemente AIDOS è intervenuta in maniera forte nel dibattito “pubblico” delle organizzazioni non governative, in merito alla riforma legislativa del 2014. In questo contesto si è affrontato il tema della creazione dell’Agenzia<sup>86</sup>, come previsto da legge; AIDOS ha chiesto a gran voce che ci sia la creazione di un ufficio specializzato dell’Agenzia che si occupi delle donne.

---

<sup>86</sup> Vedi cap. 1

### 3. CAPITOLO: Caso Studio: AIDOS

AIDOS è l'Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo; è stata fondata nel 1981 come "associazione di donne e allo stesso tempo organizzazione non governativa di cooperazione"<sup>87</sup>. L'ong aderisce all'Associazione delle organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale (AOI).

La parola *Aidós* nel mondo greco indicava la personificazione di un valore morale assai ampio e complesso che, solo in maniera imperfetta, corrisponde al "pudore" o alla "vergogna": esso comprende più ampiamente il rispetto dovuto alle proprie e alle altrui competenze, nel contesto di una società fondata sulle differenze di status che classificava con particolare scrupolo ruoli, funzioni, identità comunitarie.

La parola *Aidos* ritorna anche nel mito narrato dal *Protagora* di Platone:

*Aidós* e *Dike* sono i due doni che Zeus, tramite *Ermes*, offre agli uomini, per garantire la solidarietà sociale<sup>88</sup>.

*Aidós* compare accanto a *Nemesi* in *Esiodo*<sup>89</sup> e spesso nei tragici, in maniera tale da non rendere facile la distinzione fra il concetto astratto di *aidós* e la sua personificazione in veste di divinità. Ad Atene *Aidós* conosce un culto sull'acropoli, dove possiede un proprio altare, e a Sparta la fondazione del culto di *Aidós* era addirittura attribuita a *Icaro*, padre di *Penelope*.

L'organizzazione AIDOS nasce dall'entusiasmo di alcune donne, al ritorno dalla Conferenza di Copenaghen del 1980, seconda conferenza mondiale sulle donne convocata dalle Nazioni Unite. Erano passati i primi 5 anni del

---

<sup>87</sup> [www.aidos.it](http://www.aidos.it)

<sup>88</sup> *Aidosnews* 04/2006

<sup>89</sup> *Opere*, 200

Decennio promosso dall'ONU sul miglioramento della condizione femminile.

Il movimento internazionale delle donne cercava l'uguaglianza non solo tra le classi, ma anche tra donne e uomini, e il riconoscimento della differenza di genere. In Italia il movimento femminista stava attraversando una fase di cambiamenti; proprio a partire dagli anni '80 si radicherà nel femminismo italiano il *pensiero della differenza* di genere, assumendo una posizione predominante nella percezione stessa del femminismo<sup>90</sup>.

Nel 1981 in Italia si tenne il referendum sull'aborto e il movimento femminista venne "cooptato" da partiti, sindacati e da altre organizzazioni di massa.

AIDOS nasce in questo contesto politico e sociale; l'idea è quella di lavorare per "i diritti, la dignità e la libertà di scelta delle donne". Le fondatrici dell'associazione si autodefiniscono "reduci" di Copenaghen, sono quasi tutte senza esperienza ma con tanto entusiasmo; l'unica donna specializzata nel settore è Daniela Colombo, poi presidentessa per molti anni di AIDOS.

Nel 1982 le "donne di AIDOS" andarono negli Stati Uniti grazie a una borsa di studio, dove si confrontarono con personalità di grande ispirazione, quali la direttrice del Fondo di sviluppo delle Nazioni Unite per le donne (UNIFEM), la direttrice dell'Istituto Internazionale di ricerca e formazione per il progresso delle donne (INSTRAW), la direttrice dell'Equity Policy Center e altre donne pioniere nell'area "donne e sviluppo".

L'anno seguente AIDOS ricevette i primi finanziamenti dal Ministero degli Esteri italiano per organizzare una conferenza presso il Parlamento.

---

<sup>90</sup> [www.wedwellinpossibility.blogspot.it](http://www.wedwellinpossibility.blogspot.it)

Nei primi anni di attività l'organizzazione inizia a monitorare la cooperazione pubblica italiana e dell'Unione Europea per verificare l'adeguata considerazione dei bisogni delle donne in tutti i progetti e programmi di sviluppo. A seguire, nel 1984, la Commissione europea affida ad AIDOS una serie di ricerche sulle politiche "donne e sviluppo"; due anni più tardi l'associazione riceve i primi fondi per un progetto pilota in Somalia, a favore dell'abbandono della pratica dell'infibulazione.

Nel 1985 AIDOS ha partecipato alla Conferenza per le donne di Nairobi.

Dal 1986 ad oggi AIDOS è stata sempre in prima linea a fianco delle donne nei paesi più svantaggiati; i progetti hanno interessato numerosi paesi, dalla Somalia all'Argentina, dalla Striscia di Gaza all'India, dal Nepal al Venezuela, dalla Giordania al Burkina Faso.

A partire dal 1992, poi, l'organizzazione viene riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri, oggi MAECI, come organizzazione idonea per la gestione dei fondi pubblici per progetti di cooperazione allo sviluppo<sup>91</sup>.

Alla Conferenza di Pechino del 1995 AIDOS ha ottenuto lo status consultivo presso l'ECOSOC.

Nel 1996 AIDOS partecipa alla Conferenza internazionale sui diritti delle donne a Mosca.

Parallelamente ai progetti sul campo l'Ong ha continuato a svolgere fondamentali lavori di ricerca e monitoraggio tra cui, ad esempio, la creazione

---

<sup>91</sup> Vedi bilancio per ammontare dei fondi

del centro di documentazione a Roma<sup>92</sup> ed a partire dal 1997 diventa il referente per la cura dell'edizione italiana del rapporto annuale del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione-UNFPA, su "Lo stato della popolazione nel mondo".

Questo rapporto è dedicato ogni anno a un tema diverso, dalla migrazione femminile alla condizione femminile, dall'impatto dei mutamenti ambientali sugli esseri umani alle sfide per la salute sessuale e riproduttiva. Il Rapporto viene lanciato ogni anno con una conferenza stampa.

L'organizzazione opera sia sul territorio italiano che in numerosi paesi del Sud del mondo, collaborando con diverse organizzazioni e istituzioni locali. AIDOS dialoga anche con numerose Ong internazionali femminili e con il movimento femminista italiano.

Fondamentale è la collaborazione con le Nazioni Unite: AIDOS ha lo status consultivo presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC), ed è focal point in Italia del Fondo per la Popolazione delle Nazioni Unite (UNFPA).

L'associazione collabora poi con alcune agenzie specializzate delle Nazioni Unite: FAO (Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura), IFAD (Fondo Internazionale per lo sviluppo agricolo), OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro), UN Women (Agenzia delle N.U. per le donne), UNICEF (Fondo delle N.U. per l'infanzia) e con la Banca Mondiale.

---

<sup>92</sup> Presso la sede di Roma di AIDOS

La maggior parte dei progetti di AIDOS sono co-finanziati dalla Commissione Europea e dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

La realizzazione dei progetti di AIDOS<sup>93</sup> è possibile grazie all'impegno di uno staff esperto ed efficiente composto da:

Maria Grazia Panunzi, *presidente e advocacy*

Paola Cirillo, *vicepresidente e program officer,*

Clara Caldera, *program officer*

Giovanna Ermini, *responsabile Centro di documentazione*

Serena Fiorletta, *responsabile Ufficio stampa*

Ica Delinna, *assistente per l'amministrazione.*

---

<sup>93</sup> [www.aidos.it](http://www.aidos.it), chi siamo

**STATO PATRIMONIALE**

<b>ATTIVO</b>		<b>PASSIVO</b>	
<b>IMMOBILIZZAZIONI</b>		<b>PATRIMONIO NETTO</b>	
<b>I - Immobilizzazioni Immateriali</b>		Disavanzo di gestione esercizio	
Costo storico	16.060	Avanzo di gestione	1.269
Fondo Ammortamento	-16.060	Fondo Arrotondamento Unità di Euro	-1
<b>Totale immobilizzazioni immateriali</b>	<b>0</b>	<b>TOTALE PATRIMONIO NETTO</b>	<b>1.268</b>
<b>II - Immobilizzazioni Materiali</b>		<b>PATRIMONIO PER PROGETTI DA COMPLETARE</b>	
Costo storico	31.218	Fondi per progetti	439.776
Fondo Ammortamento	-29.724	<b>TOT. PATRIMONIO PER PROG. DA COMPLETARE</b>	<b>439.776</b>
<b>Totale immobilizzazioni materiali</b>	<b>1.494</b>	<b>TRATTAMENTO FINE RAPPORTO LAVORO SUBORDINATO</b>	
<b>TOTALE IMMOBILIZZAZIONI</b>	<b>1.494</b>	TFR	2.067
<b>ATTIVO CIRCOLANTE</b>		<b>TOTALE TFR</b>	<b>2.067</b>
<b>Crediti</b>		<b>DEBITI</b>	
Enti Pubblici	5.603	Debiti Vs Fornitori	2.233
Unione Europea		Debiti Tributari	4.437
Privati	23.683	Debiti v/ Istituti previdenziali	4.979
Partner	19.214	Altri Debiti entro l'esercizio successivo	39.844
<b>Totale Crediti</b>	<b>48.500</b>	<b>TOTALE DEBITI</b>	<b>51.493</b>
<b>Crediti diversi</b>		<b>RATEI E RISCONTI</b>	
Crediti diversi	3.126	Ratei passivi	72
Depositi Cauzionali	4.715	<b>TOTALE RATEI E RISCONTI</b>	<b>72</b>
<b>Totale Crediti diversi</b>	<b>7.841</b>	<b>TOTALE PASSIVO</b>	
<b>DISPONIBILITA' LIQUIDE</b>		<b>494.676</b>	
Depositi bancari	318.881		
Depositi postali	55.559		
Denaro e valori in cassa	11.496		
<b>Totale Disponibilità Liquide</b>	<b>385.936</b>		
<b>TOTALE ATTIVO CIRCOLANTE</b>	<b>442.277</b>		
<b>(D) RATEI E RISCONTI</b>			
Ratei attivi			
Risconti Attivi	50.905		
<b>TOTALE RATEI E RISCONTI</b>	<b>50.905</b>		
<b>TOTALE ATTIVO</b>	<b>494.676</b>		

**RENDICONTO GESTIONALE A PROVENTI E ONERI**

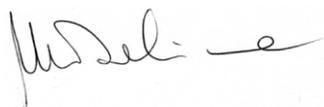
PROVENTI		ONERI	
<b>PROVENTI PER PROGETTI</b>		<b>ONERI PER PROGETTI</b>	
Da Privati	138.684	AFRICA	225.362
Da Enti Non Governativi Italiani	7.415	AMERICA LATINA	
Da Organizzazioni Internazionali	189.264	ASIA	199.666
Da Nazione Unite	241.616	MEDIO ORIENTE	410.748
Da Unione Europea	389.551	EUROPA INFORMAZIONE E SENSIBILIZZAZIONE	36.493
<b>TOTALE PROVENTI PER PROGETTI</b>	<b>966.530</b>	<b>TOTALE ONERI PER PROGETTI</b>	<b>872.269</b>
<b>PROVENTI DA ATTIVITA' ACCESSORIE</b>		<b>ONERI PER ATTIVITA' DI INFORMAZIONE E RACCOLTA FONDI</b>	
Altre entrate	970	Spese di produzione	10.161
Arrotondamenti Attivi	25		
<b>TOTALE PROVENTI DA ATTIVITA' ACCESSORIE</b>	<b>995</b>	<b>TOTALE ONERI PER ATTIVITA' DI INFORMAZIONE E RACCOLTA FONDI</b>	<b>10.161</b>
<b>PROVENTI RETTIFICHE DI RICAVI</b>		<b>ONERI DI SUPPORTO GENERALE</b>	
Accantonamento per crediti progetti		<b>Personale e collaborazioni</b>	
<b>TOTALE PROVENTI RETTIFICHE DI RICAVI</b>	<b>0</b>	Stipendi, Consulenti Acc. TFR	13.966
<b>PROVENTI FINANZIARI</b>		<b>Totale personale e collaborazioni</b>	<b>13.966</b>
Interessi attivi su depositi bancari	170	<b>Gestione sede</b>	
Differenza positiva su cambio	1.069	Oneri di gestione sede	22.296
Arrotondamenti e abbuoni		Certificazione e consulenze fiscali e amministrative	24.658
<b>TOTALE PROVENTI FINANZIARI</b>	<b>1.239</b>	Imposte e tasse deducibili	479
<b>PROVENTI STRAORDINARI</b>		Imposte e tasse indeducibili	10.696
Sopavvenienze attive	52	Altri costi di gestione	8.237
Arrotondamento Unità di Euro	2	<b>Totale Gestione sede</b>	<b>66.366</b>
<b>TOTALE PROVENTI STRAORDINARI</b>	<b>54</b>	<b>Ammortamenti</b>	
<b>DISAVANZO DI GESTIONE</b>		Ammortamenti	833
<b>TOTALE PROVENTI PAREGGIO</b>	<b>968.818</b>	<b>Totale Ammortamenti</b>	<b>833</b>
		<b>Partecipazioni</b>	
		Quote associative	1.923
		<b>Totale partecipazioni</b>	<b>1.923</b>
		<b>TOTALE ONERI DI SUPPORTO GENERALE</b>	<b>83.088</b>
		<b>ONERI FINANZIARI</b>	
		Differenze cambio	1.976
		Interessi passivi	55
		<b>TOTALE ONERI FINANZIARI</b>	<b>2.031</b>
		<b>TOTALE ONERI</b>	<b>967.549</b>
		Avanzo di gestione	1.269
		<b>TOTALI ONERI A PAREGGIO</b>	<b>968.818</b>

Il presente bilancio è rispondente alle risultanze della contabilità ed è stato redatto secondo i principi contabili uniformemente accettati e rappresenta la situazione patrimoniale e il risultato economico della gestione in conformità alla documentazione prodotta.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO  
(Colombo Daniela)



(Delinna Maria Maddalena)



## Dove e come opera AIDOS?

Si possono individuare quattro principali aree d'intervento<sup>94</sup> di AIDOS che sono:

- *diritti umani delle donne*: eliminare la violenza di genere e far abbandonare le pratiche delle mutilazioni dei genitali femminili;
- *salute e diritti sessuali e riproduttivi*: tutelare la salute delle donne e promuovere campagne per la prevenzione del contagio di malattie sessualmente trasmissibili e gravidanze indesiderate;
- *empowerment economico*: creazione di centri di servizi per l'imprenditoria femminile e di sportelli informativi per sostenere la creazione di piccole e medie imprese, gestite da donne individualmente o in gruppi;
- *diritto allo studio delle bambine e delle ragazze*: istituzione e raccolta fondi per assicurare l'accesso all'istruzione dove questo è negato o reso difficile da discriminazioni di vario tipo.

AIDOS ha deciso, fin dall'inizio della sua attività, di lavorare in questi quattro settori, che corrispondono a quelli in cui l'esperienza del movimento italiano delle donne era stata più feconda e in cui vi era un gran numero di persone con una grande esperienza. Per quanto riguarda, invece, le aree geografiche dove intervenire, queste non sono state scelte dall'organizzazione a priori, ma piuttosto la scelta è stata motivata dalla natura dei progetti e dal potenziale delle organizzazioni partner.

---

<sup>94</sup> [www.aidos.it](http://www.aidos.it), sezione progetti

Molti interventi sono nati in seguito a contatti sul campo, in occasione di conferenze internazionali o ispirazione derivata da una ricerca sul campo.

I settori dei diritti delle donne, della salute sessuale e riproduttiva, dell'empowerment economico e dell'educazione delle bambine sono anche i settori che possono produrre maggiore impatto sulla vita delle donne.

L'Associazione ha sviluppato un proprio approccio definito appunto "approccio AIDOS": questo consiste nel rafforzare le competenze e le capacità tecniche, gestionali e organizzative delle organizzazioni partner locali e dei singoli operatori, in tutti i progetti.

Tutte le risorse vengono investite per il sostegno dei partners locali del progetto, mirando in particolare alla formazione specifica, all'assistenza tecnica e alle missioni di monitoraggio e valutazione dei risultati, a seconda delle diverse necessità riscontrate durante la costruzione delle attività.

In questo modo AIDOS riesce a garantire la sostenibilità delle attività e quindi il loro proseguimento anche dopo l'esaurimento dei finanziamenti e la cosiddetta "chiusura formale" del progetto.

I progetti di AIDOS si possono far rientrare nelle quattro macro aree di intervento:

- per la tutela dei *diritti umani delle donne* sono state ideate campagne di informazione e formazione, in particolare con organizzazioni africane, per cercare di eliminare le mutilazioni dei genitali femminili (Mgf); la prima "battaglia" contro le Mgf è iniziata nel 1986 ed è continuata fino ad oggi. Negli ultimi anni AIDOS è riuscita a creare una rete di Ong che

lavorano in Europa<sup>95</sup>. Una campagna molto importante è stata lanciata proprio in Italia, per contrastare le mutilazioni femminili e favorire la tutela dei diritti umani delle donne nelle comunità migranti.

- a tutela dei diritti sessuali e riproduttivi delle donne AIDOS ha creato i già citati Centri per la salute; il primo progetto in questo settore è stato la creazione di consultori modello per donne e adolescenti, basati sull'approccio femminista dei primi anni '70. Negli anni i servizi tradizionali sono stati trasformati in veri e propri centri comunitari con approccio olistico e integrato alla salute sessuale e riproduttiva. I Centri per la salute delle donne sono numerosi e diffusi in diverse realtà.
- per quanto riguarda l'empowerment economico AIDOS si è concentrata sulla promozione di progetti mirati ad offrire alle donne "attività generatrici di reddito", compatibili con i loro ruoli familiari e sociali; allo stesso tempo, però, queste attività devono permettere anche di modificare la vecchia divisione del lavoro e il sistema tradizionale di uso delle risorse. Realizzare un'indipendenza economica è indispensabile non solo per le donne e per le loro famiglie, ma influisce anche sulla loro libertà e consapevolezza di scelta. Il primo progetto in questo settore di AIDOS è stato realizzato nel 1994 in Palestina; in seguito AIDOS ha dato vita a degli "incubatori di impresa per donne", simili a quelli italiani.
- per tutelare il diritto allo studio delle giovani AIDOS ha iniziato a lavorare dal 1995, istituendo fondi per l'istruzione delle bambine e la creazione di borse di studio gestite da Ong locali. I progetti sono stati

---

<sup>95</sup> [www.aidos.it](http://www.aidos.it), progetti

avviati, in particolare, nello slum di Calcutta, in India, e in Pakistan, dove sono state aiutate delle bambine afgane rifugiatesi nel paese. L'istruzione, l'accesso a scuole di qualità e il proseguimento degli studi sono il punto di partenza per l'empowerment femminile.

Per la parte tecnica dei progetti, quindi l'assistenza e il monitoraggio, l'associazione si avvale di esperte ed esperti di livello internazionale: ginecologhe, ostetriche, psicologhe/i, economiste, esperte/i di comunicazione e di advocacy<sup>96</sup>.

La filosofia che guida tutti i progetti di AIDOS come spiega la presidentessa Panunzi: “è necessario che la donna passi dall'aver un mero ruolo riproduttivo nella società, ad acquisirne uno produttivo”.

Il passaggio non è cosa da poco in quanto, la donna da riproduttrice di vita, quindi da madre, deve divenire individuo attivo nella società e quindi soggetto che produce, non solo ri-produce. Per far sì che questo cambiamento avvenga è necessario che il primo intervento in aiuto alle donne riguardi l'aspetto della salute.

I Centri di salute ed informazione, quindi anche prevenzione, rientrano proprio in questa idea di sviluppo come unica soluzione possibile.

Nel momento in cui una ragazza è in buone condizioni di salute, è posta anche nella condizione di poter proseguire gli studi, intraprendere una qualche attività economica e riuscire ad avere una seppur minima indipendenza economica.

---

<sup>96</sup> Advocacy significa farsi promotore e attivamente patrocinare la causa di qualcun altro; consiste nell'influenzare i decision-makers. Definizione da [www.marketingsociale.net](http://www.marketingsociale.net)

La salute fisica e psicologica sono il punto di partenza per ottenere la propria realizzazione personale.

Per la tutela della salute del corpo delle donne, spiega la presidentessa AIDOS ha creato i Centri di Salute su modello dei Consultori italiani. In aggiunta questi centri prevedono un'assistenza legale e un sostegno psicologico per le donne in difficoltà.

La costruzione dei Centri per la salute delle donne rientra sia nel settore di tutela dei diritti umani delle donne, sia di tutela dei diritti sessuali e riproduttivi.

AIDOS considera fondamentale il concetto che “il benessere, la salute sia cosa ben diversa dall'assenza di malattia” e per questo il sostegno psicologico e legale sono fondamentali tanto quanto l'aiuto medico.

In particolare AIDOS ha attivato dei Centri per la salute in: Giordania, per le rifugiate siriane, in Nepal, a Gaza in Palestina e in Venezuela.

Il primo Centro per la salute delle donne è nato nel 1992, costruito a Lanùs, un quartiere povero di Buenos Aires, in Argentina. Nel 1995 viene inaugurato, invece, il Centro per la salute a El Bureij nella Striscia di Gaza; sempre nella Striscia di Gaza viene aperto un Centro nella città di Jabalia nel 1999. Nello stesso anno viene creato un centro comunitario per la salute delle donne a Kirtipur in Nepal.

Più tardi, nel 2002, apre il Centro per la salute della famiglia in Giordania, a Sweileh.

Nel 2005 viene aperto il Centro per il benessere delle donne a Ouagadougou in Burkina Faso. Nel 2007 è stato inaugurato il Centro per la salute delle donne a Halbuni nella periferia di Damasco, in Siria.

Quando una ragazza o una donna si reca in un Centro di salute di AIDOS, è accolta da personale locale formato per dare sostegno ed aiuto adeguato.

Ogni caso è un caso a parte, specifica la presidentessa Panunzi; ci sono donne vittime di violenza domestica, donne che fuggono dalla guerra come nel caso del centro in Giordania, o ci sono casi in cui le donne sono sottoposte alle mutilazioni genitali.

È fondamentale tutelare l'individualità di chi si reca nei Centri e proprio per questo AIDOS investe molto nella formazione del personale.

La formazione delle partners locali nell'amministrazione, nella raccolta dei dati, nella gestione delle risorse umane e nel reperimento delle risorse o fund raising, contribuisce enormemente all'empowerment di queste donne che saranno, poi, in grado di andare avanti autonomamente anche quando l'intervento di AIDOS sarà concluso, generando così dei *circoli virtuosi*.

Questo modello di progetto diventa anche uno strumento politico, divenendo la prova concreta che "le donne sono perfettamente in grado di organizzarsi per migliorare la propria vita, basta dare loro i mezzi per farlo"<sup>97</sup>; le donne, dopo aver conosciuto il proprio potenziale, si attivano loro stesse per fare pressione sui governi per ottenere leggi, policies e strumenti adeguati per il progresso delle donne.

Dopo aver provveduto alla propria salute fisica e psicologica le donne possono pensare ed investire nella propria istruzione e nel proprio

---

<sup>97</sup> Aidosnews, 04/2006

empowerment; AIDOS ha quindi ideato degli “incubatori di imprese per donne”, su modello degli incubatori italiani.

L'organizzazione sostiene progetti che non si limitano a dare alle donne più povere la possibilità di un piccolo reddito, ma progetti che possano dare loro autonomia e aumentare la fiducia in sé stesse, migliorando così, anche, la considerazione di cui godono nella propria comunità.

In una parola AIDOS lavora per l'empowerment delle donne. L'approccio che l'associazione utilizza è detto olistico, ovvero non si limita all'uso di strumenti della microfinanza e del micro credito, ma prevede una chiara divisione del lavoro per la fornitura di servizi di sviluppo d'impresa, finanziari e non, fra agenzie diverse ma coordinate.

Il primo progetto a favore dell'empowerment economico, nel 1994, è consistito nella creazione di diverse microimprese nella Striscia di Gaza; a seguire sono stati ideati e progettati degli “incubatori economici di villaggio” per microimprese femminili in Giordania e in Siria.

Gli incubatori d'impresa sono dei Centri servizi per piccole e piccolissime imprese di donne.

In Italia gli incubatori e acceleratori d'impresa sono dei programmi progettati per accelerare lo sviluppo di imprese attraverso una serie di risorse di sostegno e di servizi<sup>98</sup>. Ne esistono diversi tipi e sono stati definiti dalla legge n.221/2012.

La legge italiana definisce l'incubatore come una società di capitali, costituita anche in forma cooperativa, che offre servizi per sostenere la nascita e lo sviluppo di start up innovative ed è in possesso dei seguenti requisiti:

---

<sup>98</sup> [www.informagiovanioroma.it](http://www.informagiovanioroma.it)

- dispone di strutture, anche immobiliari, adeguate ad accogliere start up innovative (spazi riservati per attrezzature di prova, test, verifica o ricerca);
- dispone di attrezzature adeguate all'attività delle imprese innovative (sistemi di accesso a internet, sale riunioni, macchinari per test, prove o prototipi);
- è amministrato o diretto da persone di riconosciuta competenza in materia di impresa e innovazione e ha a disposizione una struttura tecnica e di consulenza manageriale permanente;
- ha regolari rapporti di collaborazione con università, centri di ricerca, istituzioni pubbliche e partner finanziari che svolgono attività e progetti collegati a start up innovative;
- ha adeguata e comprovata esperienza nell'attività di sostegno a start up innovative.

Per comprendere meglio come funziona un incubatore d'impresa si può prendere ad esempio il progetto "Incubatore d'impresa in Nepal", avviato nel 2008.

Gli obiettivi del progetto sono:

- sostenere la creazione di micro e piccole imprese, gestite da donne singole o da gruppi di donne e cooperative;
- assistere le imprenditrici già attive nel trasformare le loro micro imprese in imprese maggiormente sostenibili e legarle a iniziative più ampie;
- rafforzare la capacità delle organizzazioni locali a realizzare programmi a favore dello sviluppo dell'imprenditoria femminile, la cosiddetta capacity building;

- rafforzare la capacità delle donne di gestire loro gruppi e rafforzare la rappresentatività presso altri gruppi organizzati e istituzioni;
- sviluppare una rete di istituzioni che collaborino tra loro e delle quali facciano parte gruppi organizzati di donne.

Il Centro Servizi dell'incubatore per piccole e piccolissime imprese offrirà vari servizi:

- accoglienza e segreteria
- sessioni di orientamento
- formazione alla gestione d'impresa
- formazione tecnica
- diversificazione del progetto
- assistenza per il credito
- follow up e consulenza
- assistenza al marketing.

I risultati attesi da questo progetto sono quelli di formare 220 micro-imprenditrici donne tra i 18 e i 50 anni, dare lavoro a 450 persone nelle suddette imprese e formare 10 persone per lo staff del Centro servizi.

In totale AIDOS stima che 880 famiglie miglioreranno la loro condizione economica.

Il progetto appena descritto può essere considerato un modello utile anche per gli altri progetti di incubatori. Nel 2005 ad esempio, è stato fatto un progetto in Siria per un incubatore d'impresa di villaggio, che segue le linee generali del progetto nepalese salvo avere delle caratteristiche specifiche adattate, ovviamente, alla realtà rurale della Siria.

In precedenza un incubatore d'impresa è stato avviato in Giordania, nel 2002.

Infine l'organizzazione è attiva anche con progetti in Italia, tra cui ricordiamo il progetto del 2005 per la prevenzione dell'HIV/AIDS tra adolescenti e giovani delle periferie romane; un secondo progetto, invece, è stato lanciato per il contrasto delle mutilazioni genitali femminili nelle comunità migranti nel 2008. In più AIDOS è sempre in prima linea per portare all'attenzione dell'opinione pubblica e del dibattito italiano le questioni di genere, argomento molto spesso ignorato dalla politica e dalle istituzioni. In questo settore l'associazione organizza e promuove numerosi dibattiti e incontri, proprio per discutere di questi temi, lavorando così anche in Italia su "informazione e formazione".

L'atteggiamento più frequente nei confronti di questi argomenti è, spesso, di disinteresse anche da parte di organizzazioni che lavorano nella cooperazione internazionale.

L'impegno dell'organizzazione corre quindi su due binari paralleli: da una parte i progetti sul campo nei paesi del Sud del mondo, dall'altra iniziative sul territorio italiano, volte a modificare l'opinione pubblica e a "far parlare di genere".

## **Come si gestiscono i progetti?**

All'origine dei progetti realizzati nel Sud del mondo, c'è sempre la relazione con una o più organizzazioni locali, di donne e non solo.

I partners locali conoscono bene il territorio e le problematiche e sulla base di questa conoscenza, unita all'analisi approfondita dei bisogni delle donne e della comunità, vengono elaborate insieme le proposte di intervento, decise le strategie e i servizi necessari, individuate le figure professionali e reperite le risorse economiche per avviare il progetto<sup>99</sup>.

AIDOS riconosce inoltre l'importanza centrale della consulenza e formazione gestionale e del monitoraggio finanziario, curati direttamente dalla propria équipe amministrativa.

Tra gli elementi più interessanti dei numerosi progetti dell'organizzazione, vi è sicuramente la scelta di elaborare strategie che possano innescare cambiamenti nelle politiche delle istituzioni locali e di sviluppo (advocacy).

Inoltre i progetti di AIDOS sono pensati e realizzati in modo da essere modelli replicabili in altre aree dello stesso paese o addirittura in altre realtà del mondo; i servizi devono essere flessibili e in grado di cambiare per adattarsi a nuove esigenze.

AIDOS si occupa della gestione pratica del progetto, dal fund raising alla gestione di contatti con i partners locali; il ruolo fondamentale dell'associazione è quello dell'assistenza tecnica ai partners locali, con corsi di formazione mirati.

---

<sup>99</sup> Aidosnews, n.04 ottobre/dicembre 2006

Nella collaborazione con le organizzazioni locali di donne, e non solo, AIDOS le accompagna anche nella creazione di “centri di documentazione e informazione”, in grado di fornire materiale e idee ad altre organizzazioni di donne.

I *centri di documentazione* sono previsti in quasi tutti i progetti; nei centri vengono raccolte le pubblicazioni e le attività di comunicazione, in modo che le partners locali possano costruire e avere sempre a disposizione una loro raccolta di informazioni sulla condizione delle donne e possano avvalersi del materiale per portare avanti l'opera di advocacy nel proprio paese, in maniera più autonoma.

La scelta di “dotarsi” di personale locale è legata al concetto di empowerment e all'idea che una donna possa sentirsi più a suo agio a parlare e a confrontarsi con una donna vicina a lei culturalmente. Per questo AIDOS si avvale di numerosi cooperanti, dagli psicologi alle ginecologhe, dalle ostetriche agli economisti.

Fatte tali premesse si può passare a spiegare le varie fasi di un progetto AIDOS. La fase iniziale riguarda la ricerca; AIDOS ha prodotto moltissimo materiale, raccolto per lo più nel centro documentazione a Roma. Alcune ricerche sono state commissionate all'organizzazione dalla Commissione europea e dalla FAO. La ricerca diventa poi di centrale importanza nell'elaborazione delle proposte di progetto e nella preparazione degli interventi.

I progetti sono preceduti sempre da uno studio di fattibilità, che permette di disporre di dati utili per misurare poi i miglioramenti nelle varie fasi del

monitoraggio. Infine la ricerca è fondamentale per migliorare le metodologie di intervento dei progetti.

La seconda fase concerne la formazione. La formazione ha l'obiettivo di fornire alle donne una maggiore consapevolezza di sé, dei propri diritti e delle proprie capacità, oltre ad acquisire la consapevolezza della disparità di potere tra uomini e donne e dei ruoli di genere.

La formazione ha un aspetto più pratico, che riguarda la formazione del personale locale durante le missioni periodiche, con l'utilizzo del metodo "learning by doing", in cui le esperte italiane formano le donne in loco. Allo stesso tempo il personale fa da facilitatore nei confronti delle donne e della comunità.

Per fare un esempio concreto, la formazione ha giocato un ruolo centrale nella lotta alla pratica delle mutilazioni genitali femminili: offrire a donne, giovani, leader religiosi e politici, medici e paramedici, informazioni sull'argomento è servito a non considerare più l'argomento un tabù.

Inoltre AIDOS ha scelto di dare vita a gruppi di discussione tra donne e non solo, per parlare proprio degli argomenti più scomodi.

La formazione coinvolge il personale locale e la consulenza tecnica alle organizzazioni locali.

Uno dei risultati più interessanti ottenuti da AIDOS nel settore della formazione è la produzione del "manuale di formazione" sviluppato in collaborazione con il Women's Health Project dell'Università di Witwatersrand in Sudafrica; in questa occasione l'organizzazione era capofila nella formazione di genere per 23 Ong europee e 64 Ong asiatiche.

In seguito alla creazione del Manuale, AIDOS si è recata in Iran dove si è occupata della formazione di formatori, rappresentando anche la prima Ong internazionale a lavorare nel territorio<sup>100</sup>.

La fase successiva riguarda il vero e proprio progetto sul campo; a seguire vi è il monitoraggio fase per fase del progetto. Infine vi è la valutazione del progetto finale, che riguarda sia la parte economica quindi la sostenibilità sia la realizzazione degli obiettivi attesi.

Una volta valutato il progetto finale, la collaborazione non termina qui, AIDOS continua a rimanere a disposizione e in contatto con i soggetti del progetto, a volte continuando a finanziarlo, altre volte rimanendo un importante consulente.

Un progetto rappresenta anche un'esperienza innovatrice che nel divenire patrimonio condiviso può dare forma a un impegno pubblico, in termini di leggi, politiche, sostegno finanziario e inserimento in sistemi sociali e istituzioni a beneficio delle donne.

Al termine di ogni progetto è fondamentale anche l'azione di advocacy che corre parallelamente a tutto il progetto; in questo senso la riuscita di un progetto per AIDOS è il migliore strumento.

---

<sup>100</sup> Progetto del 2003

## AIDOS E IL RAPPORTO UNFPA

È interessante accennare al rapporto curato da AIDOS dell'UNFPA, relativo allo stato della popolazione mondiale nel 2013.

Ogni anno il Rapporto analizza da vicino un argomento diverso; nel 2013 l'UNFPA si è occupato della realtà delle “madri bambine”.

I paesi in cui opera AIDOS sono paesi in via di sviluppo, con grandi problemi economici e sociali; a questi problemi si aggiunge, purtroppo, il fenomeno delle madri bambine che AIDOS conosce bene.

Accennerò a qualche dato circa il fenomeno delle madri bambine per far capire l'entità del problema.

Nei Paesi in via di sviluppo il 19% delle donne tra i 20 e i 24 anni riferisce di aver partorito prima dei 18 anni, e il 3% di averlo fatto prima dei 15 anni. In Africa centrale ed occidentale, il tasso arriva addirittura al 28% per le partorienti prima dei 18 anni; in Asia meridionale, ad esempio, dove si trova il Nepal il tasso delle donne che ha partorito prima della maggiore età è del 22%; in America Latina e nei Caraibi la percentuale è del 18%<sup>101</sup>.

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità il 95% delle adolescenti che arrivano al parto vive nei Pvs e 9 nascite su 10 si verificano all'interno del matrimonio o di un'unione stabile.

I dati raccolti dimostrano che la frequenza è in calo soprattutto tra le ragazze con meno di 15 anni, ma tale diminuzione è stata particolarmente lenta, addirittura si stima che in alcune regioni il numero dei parti tra le minori

---

<sup>101</sup> Fonte: UNFPA, 2013. I dati sono stati raccolti tra il 1995 e il 2011

potrebbe aumentare. Il fenomeno delle madri-bambine è presente anche nei paesi più sviluppati, seppur con una minore incidenza.

L'elemento che accomuna il nord e il sud del mondo è che "le gravidanze adolescenziali si verificano soprattutto tra le bambine provenienti da famiglie a basso o bassissimo reddito, con scarsi livelli di istruzione e in zone prevalentemente rurali.

Come ha affermato il Dr. Babatunde Osotimehin, vice Segretario delle Nazioni Unite e Direttore esecutivo UNFPA, "quando un'adolescente resta incinta, il suo presente e il suo futuro cambiano in modo radicale, e raramente in meglio".

Le conseguenze riguardano, in primis, la salute delle giovani, che rischiano spesso la vita: si stima che 20.000 ragazze con meno di 18 anni, partoriscono ogni giorno, 70.000 adolescenti muoiono ogni anno per complicazioni derivanti da gravidanza e parto; gli aborti a rischio praticati sulle adolescenti ammontano a 3,2 milioni ogni anno.

In secondo luogo le madri bambine abbandonano gli studi e le prospettive lavorative svaniscono, perpetuando così situazioni di grave povertà ed emarginazione. Inoltre il potenziale umano delle ragazze rimane del tutto irrealizzato.

Le cause principali delle gravidanze tra le adolescenti sono matrimoni infantili, disuguaglianza di genere, ostacoli al rispetto dei diritti umani, povertà, violenza e coercizione sessuale, politiche nazionali che limitano l'accesso alla contraccezione e ad un'educazione alla sessualità appropriata all'età, l'impossibilità di accedere all'istruzione e ai servizi di salute riproduttiva, insufficienti investimenti nel capitale umano delle adolescenti.

Per quanto concerne il fenomeno dei matrimoni precoci o infantili, l'UNFPA ha registrato che "ogni giorno 39.000 bambine si sposano, in 10 anni sono circa 140 milioni.

Osservando i fattori che portano delle bambine a divenire madri, si può riscontrare un'evidente connessione con i progetti portati avanti da AIDOS.

Se si osservano poi le "fondamenta del progresso" proposte dal Rapporto dell'UNFPA, questo legame emerge ancora più evidente; le quattro fondamenta sono:

- empowerment delle ragazze: costruire la capacità di azione autonoma delle ragazze;
- rispetto dei diritti umani, per tutti: sostenere la tutela dei diritti può eliminare le condizioni che favoriscono le gravidanze precoci;
- correggere la disuguaglianza di genere: bambine e bambini devono essere messi sullo stesso piano;
- ridurre la povertà: la condizione di povertà spinge le bambine verso la gravidanza, sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo.

Si può riscontrare una filosofia comune tra l'organizzazione e il Fondo delle Nazioni Unite, in quanto per migliorare le condizioni di vita delle donne è necessario combattere le disuguaglianze di genere ancora ad oggi fortemente presenti nella società. A ciò deve essere affiancata la tutela dei diritti umani e l'empowerment delle donne, che può migliorare le loro condizioni economiche, e realizzare il potenziale delle donne.

È interessante accennare anche al rapporto più recente dell'UNFPA dell'anno 2014; al centro della ricerca sono stati i giovani, tra i 10 e i 24 anni, che sono oggi 1,8 miliardi. I giovani non sono stati mai così numerosi ed è quindi ora il momento di agire per loro e con loro.

Il secondo dato che emerge è che circa 9 persone su 10 con un'età tra i 10 e i 24 anni vivono nei Paesi in via di sviluppo.

Le indagini fatte per studiare lo stato della popolazione nel 2014, hanno riguardato numerosi aspetti: relativamente alle questioni di genere, è stato registrato che la *disuguaglianza di genere segue da vicino la percentuale di popolazione giovane*: all'aumentare della percentuale di giovani tra i 10 e i 24 anni, nella popolazione, aumenta il valore dell'Indice UNDP<sup>102</sup> sulla disuguaglianza di genere. L'Indice va da 0 che indica la parità completa a 1 che indica la disparità estrema; il calcolo comprende 152 paesi.

Se si guarda alle disuguaglianze di genere o gender gap nel settore dell'istruzione secondaria si nota come, all'aumentare della percentuale di giovani nella popolazione, aumenta il divario di genere nelle iscrizioni alla scuola secondaria, a sfavore delle ragazze. Nei paesi con più giovani, quindi, i maschi iscritti alla scuola secondaria sono più numerosi delle femmine.

Per concludere l'obiettivo o il motto di UNFPA e di chi lavora con il Fondo è il seguente:

“costruire un mondo in cui ogni gravidanza sia desiderata, ogni parto sicuro e le potenzialità di ogni giovane siano realizzate”.

---

<sup>102</sup> United Nations Development Programme, programma delle N.U. per lo sviluppo

## **Considerazioni Conclusive**

L'obiettivo della tesi era quello di indagare il mondo delle organizzazioni non governative, in particolare la realtà italiana e il ruolo delle donne in questo settore.

Le Ong in Italia stanno, da qualche anno a questa parte, acquisendo sempre maggiore visibilità nella scena pubblica parallelamente a una profonda crisi della politica “tradizionale” e dei partiti.

Allo stesso tempo queste organizzazioni non vengono sempre considerate dall'opinione pubblica, come dovrebbe essere, attori autorevoli.

Il punto di partenza è stato quello di ricercare l'impianto giuridico che regola questo settore. La ricerca sulla legislazione della materia ha evidenziato, a mio avviso, una serie di difficoltà da parte del legislatore, fin dai primi interventi normativi della fine degli anni '70, nel regolare il settore.

Le difficoltà riscontrare riguardano tra le altre cose, la non chiara condizione giuridica delle Ong; negli anni sono stati fatti interventi in varie direzioni, ora allargando il settore ora imponendo criteri più ristretti.

Negli anni '80, poi, si è assistito a un boom degli investimenti nel settore da parte dello stato, in particolare in favore di quelle organizzazioni che operavano nella cooperazione allo sviluppo.

Una vera riforma della cooperazione allo sviluppo che coinvolge anche le organizzazioni non governative è stata fatta solo nell'agosto 2014, lasciando comunque molto malcontento tra gli attori del settore.

Per riassumere, le tappe fondamentali della legislazione sulle organizzazioni non governative e sulla cooperazione italiana allo sviluppo sono le seguenti:

la legge n.38 del 1979, la legge n.73 del 1985, la legge n.49 del 1987 e la più recente, la legge n.125 del 2014.

La definizione dei ruoli delle Ong non è sempre operazione facile; i campi in cui le organizzazioni operano sono molteplici e possono riguardare i problemi sociali, economici ed ambientali più disparati.

Il settore in cui l'azione delle organizzazioni è più diffusa è la cooperazione allo sviluppo, che comprende a sua volta differenti ambiti e progetti.

Dalla prima parte della ricerca emerge chiaramente una scarsa organicità del mondo delle organizzazioni non governative. Il materiale è scarso e spesso difficile da reperire; vi è, inoltre, confusione tra le varie definizioni, tra l'utilizzo di termini quali Ong e ONLUS per esempio, così come accade che il mondo delle organizzazioni non governative venga considerato alla stregua del volontariato.

La realtà delle Ong rimane un mondo difficile da comprendere per i non addetti ai lavori.

Dopo aver definito le caratteristiche, i compiti, le relazioni a livello internazionale e i rapporti con le principali istituzioni nazionali e sovranazionali delle organizzazioni non governative, mi sono occupata di "guardare da vicino" la realtà italiana.

L'idea di partenza è stata quella di ricercare la presenza delle donne nel terzo settore, essendo questo un ambito molto diverso dal tradizionale mercato del lavoro. I dati più recenti e più autorevoli sono quelli raccolti dall'Istituto nazionale di statistica (Istat), in occasione del nono censimento dell'Industria e dei Servizi.

Osservando le rilevazioni si può notare come, effettivamente, le donne sono più numerose rispetto agli uomini nel settore. A questo primo dato ne seguono altri, che evidenziano come nel settore del non profit determinate disparità e disuguaglianze legate al genere persistano.

Il contributo che le donne in Italia forniscono alle Ong è superiore, almeno numericamente parlando, rispetto a quello fornito dagli uomini.

Quando, invece, si guarda all'attenzione che le Ong hanno verso le necessità delle donne, non si evince alcun dato significativo; al contrario l'attenzione delle organizzazioni non governative in Italia verso i bisogni delle donne e verso le questioni di genere è bassissima, pressoché nulla.

Ci si aspetterebbe una maggior correlazione tra l'ampia partecipazione femminile nelle Ong, e l'attenzione verso le tematiche da queste affrontate, quindi legate anche al genere, vista anche la triste realtà italiana in cui numerosi indicatori quali il Gender Global Gap, il Gender Pay Gap o l'EIGE mostrano che l'Italia è in una situazione peggiore di quella di alcuni paesi cosiddetti in via di sviluppo.

L'assenza o quasi di organizzazioni che si occupano di contrastare i gender gaps, o divari legati al genere, dimostra che le scelte di campo delle Ong sono in linea con determinate scelte e dibattiti attivi nel paese.

Le disuguaglianze di genere sono un tema affrontato sia a livello internazionale che nazionale da un punto di vista normativo, ma rientrano raramente nel dibattito pubblico; per questo motivo ci si aspetterebbe che un maggior numero di Ong italiane lavorasse in questo settore.

Per individuare le organizzazioni che si occupano di donne e di genere, ho guardato alla lista delle Ong riconosciute idonee dal Ministero degli Affari

Esteri e della Cooperazione Internazionale che sono poi quelle che ottengono i finanziamenti pubblici per le proprie iniziative; la lista può essere considerata un campione rappresentativo del mondo italiano delle Ong, in quanto comprende 235 organizzazioni.

Il dato emerso è che solo nove organizzazioni non governative su 235 accennano a progetti a favore delle donne. Ricercando però tra queste nove quelle, che si occupano specificatamente di aiuto alle donne sono sette: AIDOS, Differenza Donna, Fondazione Marisa Bellisario, Fondazione Risorsa Donna, Fondazione Rita Levi Montalcini, La Ruota Internazionale e VIDES.

Per selezionare l'organizzazione-caso da studiare, tra le 7 già individuate, ho scelto di utilizzare i seguenti criteri: l'ottenimento di fondi pubblici, la realizzazione di progetti per l'istruzione femminile, di progetti per la salute delle donne, di progetti per contrastare la violenza contro le donne ed infine di progetti per l'empowerment economico delle donne.

Da tale selezione emerge come tutte le organizzazioni ottengano fondi pubblici dal MAECI, ma l'unica organizzazione che presenta gli altri requisiti è Aidos. Aidos sceglie, quindi, liberamente e volontariamente di occuparsi di questioni di genere, e lo fa sin dalle sue origini. Da qui la scelta di soffermarmi sullo studio di quest'Associazione.

I progetti delle altre organizzazioni a sostegno delle donne, si limitano a specifiche tematiche, quali la violenza sulle donne, l'aiuto alle ragazze madri o a donne in difficoltà. Nei casi delle altre Ong le iniziative in favore delle donne sono considerate alla stregua di altri progetti, esulano quindi le questioni di genere.

L'Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo rappresenta un caso veramente unico nel panorama italiano; le motivazioni di tale affermazione sono molteplici: la loro esperienza quasi trentennale in Italia e nel mondo, il riconoscimento ottenuto da diverse organizzazioni internazionali con cui ha

importanti collaborazioni e dal MAECI, nonché le numerose pubblicazioni prodotte e, non ultimo, il successo ottenuto dai progetti sul campo.

È necessario specificare che la regolamentazione del settore non interviene nella scelta specifica che le Ong possono/devono fare sulle attività da svolgere, ma fornisce delle linee guida o delle macro aree di intervento. Tra l'altro tra queste macro aree rientra la tutela dell'uguaglianza di genere e lo sradicamento delle disuguaglianze (vedi legge n.125/2014).

L'unicità di AIDOS risiede anche nel fatto di auto-definirsi un'associazione di ispirazione femminista, di donne per le donne e al fianco delle donne.

I progetti dell'associazione contengono sempre una visione di genere, a partire dallo studio preliminare del progetto fino alla realizzazione pratica dello stesso.

La mission di AIDOS è quella di abbattere le disuguaglianze e le disparità di genere; gli interventi per garantire l'uguaglianza di genere passano attraverso la salute della donna, la tutela dei diritti umani e dei diritti sessuali e riproduttivi, l'istruzione delle bambine e delle ragazze e non ultimo l'empowerment economico delle donne.

Il tema più "caro" ad AIDOS è quello della tutela dei diritti delle donne che sono, così come è stato proclamato a Pechino nella Conferenza del 1995, diritti umani.

L'associazione, infatti, affronta ogni problematica e poi il progetto che segue con "occhi di donna", anche perché la gestione è affidata a donne.

Per concludere, le organizzazioni non governative e il loro sviluppo nella nostra realtà possono considerarsi segnali di una società civile sempre più consapevole di poter far pressione sui governi e sulle istituzioni affinché le politiche economiche e sociali cambino.

Il concetto di sviluppo è arrivato ad oggi a coincidere con il concetto di sviluppo umano e sostenibile; lo sviluppo deve partire dai diritti umani, dalla tutela di questi, il che implica un impegno strutturato e di lungo periodo nei paesi del Sud del mondo, ma contemporaneamente avere quelli stessi diritti come l'obiettivo da raggiungere.

Questa metodologia di intervento adottata da AIDOS, è a mio parere la metodologia vincente.

Infine proprio quest'anno -2015- Si celebrano i venti anni dalla Conferenza di Pechino; si può affermare che i progressi ci sono stati, ma molto è ancora da fare, probabilmente il più; proprio in questo anniversario è stata proposta un'implementazione della Piattaforma da parte dell'Unione Europea, in particolare nelle 12 aree tematiche considerate più critiche, e con alta priorità<sup>103</sup>.

Queste aree sono completamente interconnesse: donne e povertà, educazione e formazione delle donne, donne e salute, violenza contro le donne, donne e conflitti armati, donne ed economia, donne-ruoli di potere- e processi decisionali, meccanismi istituzionali per il progresso delle donne, diritti umani delle donne, donne e media, donne e ambiente, le bambine.

---

<sup>103</sup> Evaluation of the strategy for equality between woman and men 2010-2015, FEMM Committee, European Parliament

## Appendice

### **Premessa-** LINEE GUIDA PER UGUAGLIANZA DI GENERE E EMPOWERMENT DELLE DONNE, versione Luglio 2010, a cura del Ministero degli Esteri

Il tema dell'uguaglianza di genere e dell'empowerment delle donne all'interno della DGCS si è sviluppato principalmente nelle fasi successive alla IV Conferenza ONU sulle donne di Pechino.

In quel periodo infatti, oltre alle attività delle due ONG che già dal 1990 erano state riconosciute ufficialmente cioè AIDOS e VIDES, e alle riflessioni nate dal confronto con le donne del Sud del mondo promosse dal Coordinamento ONG Donne e Sviluppo, fondato dal coordinamento delle ONG, vi è stato un crescente interesse della società civile e delle istituzioni regionali e locali e universitarie per le attività da realizzare nei Paesi del Sud del mondo e nell'Est d'Europa a favore delle donne, in particolare per le vittime dei conflitti.

Tale crescita si è manifestata in particolare nel corso degli anni novanta ed è stata in gran parte dovuta alle efferate violenze consumate ai danni delle donne nel corso delle guerre di Ruanda e dei Balcani. Questo ha portato a valorizzare quanto andavano facendo, sia in Italia che nel Sud del mondo, le associazioni di donne, non sempre riconosciute come ONG di cooperazione.

Le associazioni di donne in quel periodo, spesso hanno svolto iniziative di rilievo nei paesi di cooperazione attraverso i finanziamenti e le attività di cooperazione decentrata, oppure si sono sostenute con finanziamenti di vario tipo, da quelli dell'Unione europea a quelli di sponsor privati oppure ai proventi delle campagne di solidarietà soprattutto nei confronti dei Balcani e del Mediterraneo. In sostanza si sono affacciati sulla scena della cooperazione una serie di nuovi soggetti interessati alle tematiche di genere.

Questi soggetti hanno anche cercato di valorizzare in termini di cooperazione allo sviluppo l'operato delle donne migranti presenti in Italia, soprattutto in tema di lotta alla povertà.

Il problema della "lotta alla povertà" è stato, infatti, il grande tema su cui l'APS italiano, al pari delle altre agenzie di sviluppo, si è confrontato in quel periodo cercando cogliere i notevoli contributi analitici e le nuove conoscenze acquisite nel campo ambientalista, in quello dei diritti umani e nelle tematiche di genere.

## **Bibliografia**

Bimbi, F. (ed) (2003) Differenze e disuguaglianze: prospettive per gli studi di genere in Italia. Bologna: Il Mulino

Butler, J. (2013) Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità. Editori Laterza.

Connell, R. (2006) Questioni di genere, Bologna: Il Mulino,

De Blasio, E., Hibberd, M., Higgins, M. e Sorice, M. (2012) La leadership politica. Media e costruzione del consenso. Roma: Carocci

Giddens, A. (2002) Runaway world. Profile Books

Marelli, S. (2011) ONG: una storia da raccontare. Dal volontariato alle multinazionali della solidarietà. Roma: Carocci

Margelli, E. (2009) E ti co-munico. Etica e marketing nella comunicazione delle ONG italiane. Torino: SEI

Raimondi, A. e Antonelli, G. (2001) Manuale di cooperazione allo sviluppo. Torino: SEI

Raimondi, A. e Carazzone, C. (2003) La globalizzazione dal volto umano. Diritti umani: la nuova sfida della cooperazione allo sviluppo. Torino: SEI

Ruspini, E. (2003) Le identità di genere. Roma: Carocci

Zanghì C. (2006) La protezione internazionale dei diritti dell'uomo. Torino: Giappichelli Editore

Zanghì, C. (2007) Diritto delle organizzazioni internazionali. Torino: Giappichelli Editore

Censimento Istat dell'industria e dei servizi 2011

Rapporto Peer Review dell'OCSE, anno 2014

Rapporto UNFPA, Lo stato della popolazione nel mondo 2013, versione italiana a cura di AIDOS

Rapporto UNFPA, Lo stato della popolazione nel mondo 2014, versione italiana a cura di AIDOS

European Women's Lobby (ed) 1995-2015, 20 years of the Beijing Platform for Action

### **Siti internet**

- <http://dati.camera.it/it/>
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Pagina\\_principale](https://it.wikipedia.org/wiki/Pagina_principale)
- <http://www.senato.it/home>
- <http://www.esteri.it/mae/it/>
- <http://www.ingegnere.it>
- <http://www.istat.it/it/>
- <http://www.info-cooperazione.it>
- <http://eige.europa.eu>
- <http://www.forumterzosettore.it>
- <http://www.aidos.it>
- <http://www.ong.it>

[http://www.volontariperlosviluppo.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1512%3Ache-cose-unong&catid=131&Itemid=200108](http://www.volontariperlosviluppo.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1512%3Ache-cose-unong&catid=131&Itemid=200108)

Aidos (2015) Parità di genere? Si raggiungerà nel 2030. Parola di Nazioni Unite. Il fatto quotidiano (online) 20 marzo 2015.

Disponibile in:

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/03/20/parita-di-genere-si-raggiungera-nel-2030-parola-di-nazioni-unite/1523738/>